

# RETROSPETTIVE

PERIODICO-CULTURALE-VALLE DEI LAGHI

Periodico semestrale - Anno 22 - n° 44 giugno 2011 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988



## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	<i>Pag.</i>	3
<i>La battaglia di Toblino</i>	“	4
<i>I “fanti steorali” del Landlibell (1511)</i>	“	11
<i>Gli obblighi per la difesa territoriale durante il Principato vescovile di Trento</i>	“	21
<i>Stasera la luce sarà accesa in tutte le case del paese</i>	“	35
<i>Fraveggio nei miei ricordi</i>	“	39
<i>La piazza di Ciago</i>	“	43
<i>Incontri con l’arte: Cristina Zanella</i>	“	46

### “RETROSPETTIVE”

*indirizzo e-mail: [acretrospettive@gmail.com](mailto:acretrospettive@gmail.com)*

Periodico semestrale - Anno 22 - n° 44 - Giugno 2011 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 5

Distribuzione gratuita ai soci.

---

La quota associativa è di Euro 10,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario IBAN:IT 89 L 08132 34620 000311053388 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad “Associazione Culturale Retrospective” - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 5  
Indicare nella causale del versamento bancario l’indirizzo per la spedizione.

Numeri arretrati Euro 4,00.

---

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

---

Comitato di redazione: Attilio Comai, Silvia Comai, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti, Lorena Bolognani, Verena Depaoli, Ettore Parisi, Silvano Maccabelli, Rosetta Margoni.

---

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

---

Stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

---

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

**In copertina: portone in P.zza Cesare Battisti a Terlago - Tecnica mista**

## Editoriale

### *I 150 anni dell' Unità d' Italia e la valle dei Laghi*

*In tanta euforia di "italianità", che nel clima prorompente dei giorni precedenti il 17 marzo si respirava ovunque, ed anche in valle dei Laghi, in un tripudio di bandiere tricolori, si sono lasciati cadere nel dimenticatoio quei riferimenti od episodi (quasi non si fossero mai verificati), che potevano motivare storicamente al di sopra di qualsiasi considerazione politico - ideologica, nel contesto di questo prestigioso anniversario, il reale coinvolgimento della nostra valle alla cosiddetta "causa italiana", che viene a rappresentare un legame ideale fra passato e presente e che al tempo stesso motivava profondamente la celebrazione dell' evento.*

*Si trattava, in altre parole, di verificare se nel più ampio contesto della storia risorgimentale, che ha sublimato il disegno politico unitario, ci fossero fatti anche di storia minore, che ci rendessero in qualche modo partecipi di questo processo storico. Purtroppo si è preferito dare a questo momento celebrativo da parte delle istituzioni locali (Comuni, Comunità, ...) un taglio decisamente festaiolo (canti, concerti, ...) o in qualche altro caso proporre richiami e rievocazioni di portata nazionale, solitamente trattati nei libri di storia o comunque reperibili nelle enciclopedie multimediali.*

*Dal momento che si è persa di vista quest' opportunità unica (o comunque ripetibile fra 50 anni), cercherà di farlo modestamente, se pur in ritardo, Retrospective nella speranza che questo contributo venga colto nel suo vero significato e possa essere apprezzato.*

*Tantopersgombrire il campo dai soliti luoghi comuni, l'aggancio alla storia risorgimentale del Trentino non è solo Bezzecca (anche se è un riferimento universalmente noto), ma ci sono dei piccoli episodi, che sono stati ricostruiti attraverso le testimonianze delle passate generazioni della nostra gente. Abbiamo anche qualche riferimento concreto, come l' obelisco sulla penisola del lago di S. Massenza (in località Sottovi), che ricorda - come diremo più sotto - la cattura di 21 volontari dei Corpi Franchi il 16 aprile 1848 durante la 1° guerra d'indipendenza: una memoria storica, questa, che non è mai stata valorizzata appieno, probabilmente perché la sua realizzazione avvenne nel 1919 nel periodo di sostenuta "italianizzazione istituzionale" della provincia di Trento, poco rispettosa, per la verità, della nostra autonomia.*

*Il direttore responsabile*

# La battaglia di Toblino

di Mariano Bosetti

Nella primavera del 1848 le sollevazioni in Lombardia e Veneto contro il governo austriaco erano state accompagnate il 19 marzo da quelle di Trento e di alcuni centri minori per una sorta di rifiuto dal pagamento dell'imposta sui cereali<sup>1</sup>. Eccone qualche spunto da testimonianze orali del tempo (raccolte successivamente): *"A Trento da S. Giuseppe si erano recati, come al solito, anche molti di Calavino per la tradizionale fiera. Quel giorno e nel seguente c'era stata molta confusione (la sollevazione popolare appunto). Si credeva che il governo austriaco dovesse cadere. Poi venne la costituzione. Si gridava dappertutto "Viva Pio IX" e si attendeva che il Papa sollevasse anche le miserie del Popolo. Anche a Calavino si fece festa per la costituzione. Specialmente i giovani erano pieni di entusiasmo. Poi vennero le notizie della rivoluzione di Vienna e di altre città, della rivoluzione di Venezia, Milano, Brescia, della dichiarazione di guerra del re del Piemonte, ... della ritirata di Radetsckj .....*". Ma arriviamo ai fatti di casa nostra!

Provenienti dalla provincia di Brescia stavano avanzando nelle Giudicarie in direzione di Trento i cosiddetti "Corpi Franchi"<sup>2</sup> nell'intento di *"tagliare da Nord le comunicazioni delle truppe austriache del quadrilatero"*<sup>3</sup> (ossia le 4 fortezze di Legnago, Verona, Mantova e Peschiera, a sud del lago di Garda). L'invasione del Trentino avrebbe dovuto avvenire attraverso le Giudicarie e dal Tonale attraverso la valle di Sole; due di queste colonne (di cui una guidata dal Longhena), risalirono la valle del Chiese per puntare quindi su Trento. Era inevitabile il passaggio di queste formazioni militari da Sarche, che avvenne fra il 13 e il 16 aprile.

Alcuni abitanti di Calavino (per lo più adolescenti), richiamati dalla curiosità dell'avvenimento erano accorsi, come raccontano nelle loro testimonianze<sup>4</sup>, a Sarche ed avevano visto scendere dalla strada delle Giudicarie, nei pressi del Ghèto (ossia l'agglomerato di Sarche ex Lasino) ed attraversare il ponte di legno sul Sarca questo gruppo di soldati (si trattava evidentemente delle prime avanguardie della colonna), guidati da un giovane ufficiale, che colla spada sguainata incitava i compagni a seguirlo (*"avancez, avancez" gridava alla francese*) senza paura. Questi volontari, accompagnati da grandi bandiere tricolori, erano tutt'altra cosa di un esercito regolare: *"erano vestiti in tutte le fogge e colori, con armi di vari generi (fucili, pistole, sciabole, pugnali, ...), laceri e sporchi venivano avanti disordinatamente,*

1 S. Benvenuti "La svolta politica del Quarantotto e il Trentino" pg.452 – 455, in Storia del Trentino, a cura di Lia de Finis, 1996. L'autore precisa a proposito dell'insurrezione di Trento: "Questa (la sommossa) ebbe tre anime: una liberale, legata all'aspettativa di riforme che si attendevano dalla concessa costituzione, una popolare che si manifestò negli assalti alla cinta del dazio e all'ufficio dell'ispettorato del dazio, e una infine autonomista ed antitirolese".

2 Formazioni di volontari italiani, che intendevano liberare il Trentino dal dominio austriaco. Come scrive il prof. Benvenuti (opera citata alla nota 1): "Il piano di spedizione di Corpi Franchi fu progettato all'indomani delle Cinque giornate di Milano, dal Comitato di guerra milanese. Il Comando delle truppe venne affidato al generale Michele Napoleone Allemandi, il quale diresse anche un proclama ai "Fratelli tirolesi", dove venivano incitati gli italiani del Tirolo a combattere l'Austria".

3 A, Zieger, Storia del Trentino Alto Adige, 1926, pg. 172.

4 Memorie e tradizioni locali di Calavino, attinenti la storia del Risorgimento nazionale, raccolte da Cornelio Secondiano Pisoni "Archivio del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà ( E, busta 10, fascicolo 2, cc 22 - 46). Inoltre si veda: M. Bosetti "Storia amministrativa del Comune di Calavino" - raccolta del "Notiziario comunale" 1990 - 1995; M. Bosetti, "Calavino, una Comunità fra la valle di Cavedine e il Piano Sarca", 2006.

*come fanno le pecore*". Un'annotazione quest'ultima, riportata anche in altre testimonianze, che denotava quel carattere, quasi, d'improvvisazione nell'affrontare situazioni di pericolo o comunque quella sorta di spirito d'avventura nell'inseguire un sogno o una meta esistenziale, poco incline alle regole e alla disciplina militare. Colpiva nella fantasia giovanile l'armamento approssimativo nell'affrontare le truppe austriache:

*"Però i corpi franchi non facevano troppo bella impressione. Erano del tutto indisciplinati, non avevano cannoni, portavano dei lunghi e pesanti fucili avanzata di varie forme e, si dice, che scarseggiassero di munizioni. Ogni soldato portava a tracolla un sacchetto che conteneva poche palle, come fossero noci, oppure portavano la munizione in zaini sporchi, che parevano "scatole de sal" o in fazzoletti ..."*

Non appena la colonna oltrepassò il ponte di legno sul fiume Sarca si sentirono risonare dei colpi di fucile, che colpirono l'ufficiale, facendolo stramazzare a terra. Infatti, appostate nel bosco ai piedi del Dain nei pressi della *"limonèra del vescovo"*, alcune sentinelle austriache (*croate*) avevano fatto fuoco contro i loro nemici. Venne ingaggiata una sparatoria da ambo le parti, però poi gli austriaci, sorpresi dai volontari e in attesa di rinforzi da Trento, si ritirarono, cercando riparo nel castello di Toblino.

Un po'imbaldanziti per il ritiro del drappello austriaco, i giovani volontari puntarono anch'essi verso il castello, disponendosi poi al riparo nel bosco del monte Oliveto (sponda ovest del lago) e tenendo sotto tiro i collegamenti stradali in comunicazione col castello. In un primo momento ci fu uno scambio di colpi d'arma da fuoco, più per scopo intimidatorio che non di effettiva intenzione offensiva, data l'eccessiva distanza del bersaglio (*"le pallottole non raggiungevano mai lo scopo"*).

L'imprevisto assedio mise in difficoltà gli assediati, che scarseggiavano di viveri e munizioni, nonostante che Pietro Toller<sup>5</sup> (*"manente dei conti Wolkenstein nel maso di Dossa sulla sponda est del lago"*) facesse la spola fra la sponda più lontana (*"Coa de dòsa"*) e il castello per il rifornimento dell'occorrente. Al calar delle prime ombre della sera gli "italiani" cercarono di forzare il portone di legno all'entrata, appiccandovi il fuoco con legna, paglia e *"farlèt"* (strame); riuscirono ad entrarci solo dopo che i pochi soldati austriaci rimasti erano fuggiti col favore della notte via lago.

La notizia dei combattimenti si era rapidamente diffusa a Calavino e parte dei cosiddetti notabili del paese [ l'arciprete/decano don Antonio Iobstraibizer coi cappellani don Tomazzoli e don Antonio Piffer (curato a lasino e poi parroco a Baselga), il medico – chirurgo Giovan Battista Maffei<sup>6</sup>, il "Battistin" (Giovanni Battista Valentini, gerente nel negozio di Cristiano Battistoni<sup>7</sup>), il capo comune (sindaco) Antonio Rizzi, il segretario Antonio Pisoni, e il dr. Giuseppe Albertini, ...] erano scesi lungo il versante dei Monti di Calavino (dòs de la Guna sulla costa

5 La famiglia Toller di Calavino era immigrata (capostipite Pietro Toller) da Costasavina nel Perginese, che venne come "famiglio" in Castel Toblino, appunto verso la 1° metà dell'800. Sposò poi una signora Mauro di Padergnone, vedova di un colono dei Wolkenstein al maso "Dossa", e da ciò la famiglia prese il soprannome di "Maveri". Poi si trasferì a Calavino: l'unico cognome di provenienza tedesca in paese: Thòler da Thaller = dalla valle (Mochen).

6 Medico-chirurgo, laureatosi a Padova, esercitò la professione medica a Calavino. Sposò una marchigiana di Fano, dal cui matrimonio nacque l'unico figlio Alessandro (n. 1829), che si arruolò volontario nel 1859 nelle truppe italiane e si dice sia morto durante la battaglia di Magenta. Il suo nome figura fra gli editti austriaci [ 10.03.1860 e 04.11.1860) contro gli emigrati a firma del capitano distrettuale di Trento Carlo conte Hohenwart.

7 La famiglia Battistoni, originaria di Trento, aprì dopo il 1820 un'attività commerciale ("negozio di coloniali") a Calavino fino al 1870. Cristiano Battistoni fu volontario garibaldino nel 1866 e il figlio Giuseppe generale dell'esercito italiano nella 1° Guerra mondiale. A quest'ultimo in seguito alla revisione toponomastica del 1919 venne intitolata una via di Calavino.

orientale) per seguire visivamente l'evolversi della battaglia. Ad un certo momento una delle sentinelle austriache, appostate per la difesa del castello, scorse il gruppetto di persone e, scambiandole per rivoluzionari che cercavano di circondare il castello anche da est, diede l'allarme e un'immediata concentrazione di fuoco s'indirizzò sul non ben riconosciuto drappello di persone. Ci fu un fuggi, fuggi generale [*“le zifola, le zifola! Scampente, scampente!”*] che spinse “gli osservatori” a risalire di corsa la china verso il paese. Il cappellano don Piffer<sup>8</sup> si fermava di tanto in tanto *“voltandosi indietro e benedicendo i fratelli italiani e facendo voti per la loro vittoria sui Croati, gli altri preti non dicevano nulla...”*.

Gli “italiani”, dopo l'occupazione del castello dove si rifocillarono, si distribuirono nei vari paesi della valle allo scopo di trovare proseliti a sostegno della loro “missione”.

Nei Monti di Calavino sul “dòs della Valsanta” issarono una bandiera tricolore *“visibile da tutto il distretto; un'altra venne piantata nella piazza di Vezzano ...”*<sup>9</sup>. Un gruppetto si diresse a Calavino<sup>10</sup>, intonando inni nazionali, gridando *“W Pio Nono”*<sup>11</sup> e portando una grande bandiera tricolore, che vollero issare sul campanile della chiesa arcipretale, in modo che fosse visibile da tutta la parrocchia fino a Gaidòs. Il parroco don lobstraibizer cercò di opporvisi per quella necessaria prudenza a fronte di possibili rappresaglie da parte degli austriaci, che avrebbero potuto bombardare la chiesa e il paese dalle alture circostanti. Si racconta, nello specifico, che il parroco inizialmente si fosse rifiutato<sup>12</sup> di consegnare le chiavi della chiesa al capo comune Rizzi<sup>13</sup>, di sentimenti apertamente italiani, ma a fronte delle rimostranze dovette alla fine cedere e consegnò al capo comune le chiavi del campanile, sulla cuspidè del quale si fece sventolare la bandiera tricolore.

### La reazione austriaca

I Corpi franchi, che, attraverso la penetrazione dalla Lombardia, avevano occupato il Trentino occidentale coll'intento di raggiungere il capoluogo, avevano messo in apprensione lo stesso comando austriaco per un possibile accerchiamento a causa anche della sollevazione del Cadore con infiltrazioni di volontari in Valsugana. Si era cercato, pertanto,

- 8 Don Antonio Piffer [ dal 1837 al 1845 cappellano a Calavino – dal 1846 al 1854 curato a Lasino e quindi parroco a baselga del Bondone] nacque a Trento e la sua famiglia fu sempre di sentimenti patriottici ed ebbe nella 1° Guerra l'eroe fiumano Giuseppe, sepolto al Vittoriale di Gardone.
- 9 Il curato di Vezzano don Giuseppe Stefanelli di Riva andò incontro ai “Corpi franchi”, fra cui militava il fratello dr. Pietro e benedì la bandiera italiana, issata al centro della piazza.
- 10 Vennero ospitati presso famiglie di simpatizzanti per la causa italiana.
- 11 Da alcune annotazioni appare che sui muri di alcuni edifici di Calavino apparissero delle scritte, inneggianti al papa riformatore Pio IX:
  - a) *Su di uno scuretto del negozio allora di Cristiano Battistoni appariva la scritta (incisa con un temperino) “W. W. Pio IX”;*
  - b) *Nell'andito dell'allora casa comunale (Pisoni) più volte era ripetuto, graffiato nel muro, il “W. W. Pio IX”;*
  - c) *Scritto con carbone a lettere cubitali (poi intonacato) sul muro che fiancheggia l'andito della casa allora Graziadei, abitata dal capo comune Antonio Rizzi (ora proprietà Bosetti).*
- 12 Don lobstraibizer pare abbia precisato nell'occasione al capo comune: *“Lei comandi dove vuole, alla chiesa comando mi!”*. Per questo rifiuto il parroco – secondo qualche testimonianza – pare sia stato arrestato con l'accusa di *“essere nemico della causa italiana”* e condotto prigioniero in direzione di Trento; però in seguito alla controffensiva austriaca i corpi franchi in località “Piazzamana” (fra Baselga e Cadine) dovettero indietreggiare e il sacerdote poté ritornare a Calavino senza ulteriori grattacapi.
- 13 Il capo comune Antonio Rizzi, a seguito del ruolo avuto riguardo all'esposizione della bandiera tricolore, venne arrestato dagli austriaci per essere condotto a Trento; ma a Gaidòs (sopra Vezzano) riuscì a scappare, nascondendosi poi a Calavino finchè le acque si calmarono. Fu sempre guardato con sospetto dagli austriaci per le sue idee “italiane” ed anche per essere stato procuratore di quell'Edoardo Negri, che nel 1849 morì a Roma combattendo contro i francesi in difesa della repubblica romana. Al Rizzi, rieletto capo comune nel 1866, venne sequestrata tutta la sua sostanza col pretesto che *“non aveva alloggiato convenientemente i soldati austriaci”*.

di correre ai ripari, richiamando dalla vicina Verona il colonnello Zobel con un battaglione di cacciatori imperiali, che diresse il massimo sforzo militare verso la valle dei Laghi, dove – come sappiamo – era stato assediato ed occupato il castello di Toblino e dove si stava concentrando anche la colonna dei 1000 volontari del Longhena, scesi in parte dalla strada del Limarò e in parte dalla val di Ranzo.

Le truppe austriache, dotate anche di pezzi d'artiglieria e soprattutto bene informate sulla conoscenza del territorio, riuscirono fra il 15 e il 19 aprile ad aver ragione delle forze insurrezionali, che – a fronte della superiorità austriaca – dovettero ritirarsi verso le Giudicarie e da qui dirigersi verso il confine, da dove erano giunti alcuni giorni prima.

Nella cartina di A. Zieger<sup>14</sup> è illustrata la manovra militare, attuata da Zobel, le cui truppe<sup>15</sup> – una volta raggiunto l'abitato di Vezzano – piombarono sulla conca di Toblino attraverso 2 direttrici:

- a Ovest la compagnia del capitano conte Kunigl dalla strada di Fraveggio, passando per S. Massenza, portandosi, poi, in quota verso la val di Ranzo (la "Madruzziana");
- al centro la 3° compagnia del maggiore Burlo, che scese verso Padergnone e da qui ai Due Laghi.



14 A. Zieger, Storia del Trentino e dell'Alto Adige, 1926 – pg. 174.

15 Ecco un'altra testimonianza: "Fra le file austriache, inviate da Trento dal colonnello Zobel in rinforzo agli assediati di Castel Toblino, si trovavano certi Ceschini Antonio ed un Bassetti, detto "el Bressan", ambi di Lasino. Il Ceschini, che serviva da vari anni nell'esercito austriaco, erasi trovato a Milano col suo corpo di truppa durante le famose 5 giornate (18 – 22 marzo). Il suo reggimento in fuga da Milano s'era ritirato per Verona e la val d'Adige nel Trentino. Le truppe erano demotivate, tutti credevano che per l'Austria la Lombardia fosse definitivamente perduta. Durante la sosta a Rovereto il Ceschini aveva sentito dire che per i Tedeschi la andava male anche nel Trentino, che si temeva un'invasione dalla parte delle Giudicarie, ecc. Arrivato a Trento trovò la città in grande confusione (durante la sollevazione nel giorno di S. Giuseppe). Il comando di piazza era troppo debole per imporsi alla popolazione, non arrischiava quindi di prendere una posizione energica. I reduci da Milano ebbero a Trento doppio rancio e libera uscita.

Alla "Portela" il Ceschini trovò un suo compagno da cui seppe che i "Corpi franchi" avanzavano dalla parte delle Giudicarie. – Giorni dopo le truppe furono raccolte ed ebbero l'ordine di marciare verso il Buco di Vela. Il Ceschini, come soldato anziano e forse graduato, fu scelto di pattuglia con quattro "Pusteri" tiratori scelti, che lo seguivano riluttanti, ed ebbe l'ordine di recarsi a Cadine a requisire carri, legna e letame per fare una trincea nel luogo, dove dopo il 1866 fu costruito il forte del "Bus de Vela". La pattuglia arrivò a Cadine, che era ancor notte e tutti dormivano. Si sveglia il capocomune e gli si comunica l'ordine. Tutto il paese si allarma. Di mala voglia gli abitanti si prestano a fornire il richiesto. Intanto arriva il grosso della truppa. Il Ceschini fu di nuovo mandato innanzi a "fare i quartieri". Ma arrivato a Vezzano sentì che gli italiani erano già a Castel Toblino e che disponevano di molte forze ...".

In seguito a questi combattimenti<sup>16</sup> ( l'ultimo fatto d'arme fu lo scontro a Stenico il 19 aprile), oltre alla ritirata, vennero catturati in un primo momento 2 "italiani" a Sarche ed immediatamente fucilati sotto i tigli; al Maso di Sottovi, come vedremo, ben 21.

### La cattura a Sottovi

I giovani volontari si erano sparsi nei paesi circostanti la conca di Toblino in attesa di puntare su Trento e non si sarebbero aspettati la pronta reazione austriaca, dopo la precipitosa ritirata dei giorni precedenti. Un gruppetto di 21 unità aveva preso possesso del maso di Sottovi (detto anche "mas del Remedi", dal nome di un certo Beatrice, la cui famiglia abitava appunto in quella casa rurale), l'ultimo edificio, che s'incontra lungo la strada che da Padergnone scende a S. Massenza.

Incuranti dell'imminente pericolo e nonostante fossero stati avvisati più volte della ritirata dei loro compagni lungo la val di Ranzo verso le Giudicarie e dell'avanzata dei Kaiserjager da Cadine verso la valle, non presero alcuna precauzione, anzi – come raccontano le testimonianze – rispondevano fiduciosi. *"Le palle (pallottole) austriache non ci possono far nulla, perché abbiamo la benedizione di Pio IX"*.

Nel frattempo gli austriaci cominciarono a setacciare i paesi e soprattutto a raccogliere



*L'iscrizione sulla facciata est del maso di Sottovi, ora casa Dorigoni: in questa casa furono catturati i 21 martiri del 1948*



L'iscrizione sull' obelisco: Nell' anno dei portenti - ventuno volontari - anelanti alla liberazione di Trento - soverchiati nell'ultima difesa - mossero da questa casa al martirio - nella fossa sacra a L'Italia Dispersa l' orda assassina – auspice la 1° armata Liberatrice – i Fratelli riverenti rammemorano XVI Aprile MDCCCXLVIII - MCMXIX

informazioni sull'eventuale presenza di "briganti" (così erano descritti dagli austriaci). Fu fermato nei pressi di Padergnone anche un certo Giovanni Alton di Calavino (detto il "Monegat"), il quale riferì di aver sentito dire che se ne trovavano alla "Stretta" e a S. Massenza.

Pare, comunque, che l'informazione precisa sulla presenza dei volontari a Sottovi sia stata fatta dal "Molinetto" (il soprannome affibbiato al contadino/manente di castel Toblino), che in tal modo intendeva vendicarsi dei danni subiti dagli "italiani".

Vennero dunque sorpresi nella cantina del maso, catturati e portati al Buonconsiglio, dove vennero fucilati nella fossa per ordine dello stesso Zobel, che non cedette neppure alle intercessioni del principe vescovo Nepomuceno de Tschridter (pure lui tedesco).

Si racconta che assieme ai 21 giovani furono arrestati anche l'agente della Mensa vescovile Simone Luchi e il chierico Francesco Bas-

16 Secondo alcune testimonianze del tempo non ci furono molte vittime: 5 o 6 fra i volontari (1 Sarche, 1 a castel Toblino e 3 in val di Ranzo) ed altrettante gli austriaci.

setti; però per l'intervento del giudice distrettuale di Vezzano quest'ultimi furono rilasciati.

A ricordo di questi episodi storici venne eretto nel 1919 (ossia l'anno successivo al passaggio del Trentino al regno d'Italia) un obelisco sulla penisola del lago di S. Massenza, poco distante dal maso, dove avvenne la cattura, ora di proprietà della famiglia del dr. Dorigoni.

### A Calavino cosa successe?

Con la cacciata dei corpi franchi il comando austriaco riprese il controllo del territorio ed iniziò la fase investigativa per identificare le persone, che avevano aiutato in qualche modo i soldati italiani. Arrivarono anche a Calavino i militari austriaci (*"erano brutti ceffi di croati, neri come gli zingari, alti di statura e con certi baffoni da far paura"*), durante gli ultimi giorni della settimana santa. I ragazzi, come era consuetudine fino a 50 anni fa, giravano per il paese colle *"granèle"* (raganelle, strumenti di legno con una parte mobile che batte su una parte fissa producendo un suono simile alle raganelle degli stagni) per chiamare alle funzioni religiose del venerdì santo i fedeli<sup>17</sup>. Sotto la gronda della casa del sign. Tito Ciani (diventata poi la sede della Famiglia Cooperativa) al riparo dalla pioggia stava di guardia uno di questi soldati, che interpretò il chiassoso rumore delle raganelle e la stessa euforia dei ragazzi come dileggio nei suoi confronti. Spiacciò alcune parole nella sua lingua, imbracciando in tono minaccioso il fucile contro di loro e facendoli scappare all'interno del portico sul lato opposto della strada (casa della famiglia di Antonio Pisoni). Quest'ultimo, venuto in soccorso dei ragazzi, chiarì al soldato "croato" il motivo di questa tradizione e tutto fu risolto senza conseguenze.

Fra le prime misure adottate dagli austriaci nel ristabilire il controllo del territorio l'eliminazione delle bandiere tricolori e il posizionamento di cannoni in punti strategici del paese: uno all'inizio dell'abitato puntato verso la torricella (sul lato sud/est del muro di cinta del palazzo Travaglia), un altro sul "dòs dell'Erba" (altura all'estremità meridionale sulla strada per Castel Madruzzo) puntato verso casa Danieli e si era sparsa la voce che intendessero bruciare il paese; però, grazie all'intervento del custode forestale (*"el campèr"*), che parlava bene il tedesco, si dissuase il comandante dall'attivare questa brutale rappresaglia, convincendolo che la maggior parte delle famiglie era *"di buoni sentimenti austriaci e che l'accoglienza agli italiani era colpa solo di alcuni siori, che erano scappati"*, come abbiamo citato in apertura.

### Giovanni Danieli

Avvocato di Trento e possidente a Calavino (sua la famosa villa al centro del paese, ora di proprietà degli eredi Pedrini) era uno



*L'obelisco, eretto nel 1919 sulla penisola di Sottovi a memoria della cattura dei 21 volontari italiani (la foto è stata scattata per gentile concessione del dr. Dorigoni)*

<sup>17</sup> In luogo delle campane, che non possono suonare per il silenzio dovuto alla morte di Gesù Cristo.

dei maggiori esponenti del partito, che voleva l'annessione del Trentino al Lombardo – Veneto, primo passo verso il distacco dal Tirolo e dall'Austria.

Agli inizi di aprile il dr. Danieli, assieme con don Giovan Battista Zanella, il conte Sizzo ed altri<sup>18</sup>, si era recato, eludendo le sentinelle austriache, a Garda per rendere omaggio al re Carlo Alberto. Partecipò direttamente anche ai fatti d'arme del 1848. Infatti, non appena avuta notizia della presenza dei Corpi franchi nelle Giudicarie, non aveva esitato a raggiungerli attraverso la val di Ranzo e Stenico. Durante i combattimenti a castel Toblino venne ferito ad un piede e riuscì a riparare a Ranzo, dove venne tenuto nascosto per alcuni giorni, dopo la cacciata dei Corpi franchi e venne trasportato, nascosto in una gerla coperta di frasche, da un certo falegname Arcangelo Gianordoli ("Cirol") a Calavino, superando i posti di blocco a Toblino e lungo lo stradone. Giunto a casa, trovò rifugio in un avvolto dell'orto di casa finché guarì; quindi scappò a Milano, *"dove fu uno dei più arditi legionari trentini"*. Tornò in paese solo dopo l'amnistia.

### Edoardo Negri

Nacque a Calavino nel 1830 da Angelo, negoziante e possidente, e da una Danieli. Rimasto orfano in giovane età con altri due fratelli, Ermete e Francesco, e fu adottato da Antonio Rizzi (Capo comune, come abbiamo visto, nel 1848).

Il Negri (a 19 anni) lasciò il paese diretto a Milano, dove si trovava già il dr. Danieli, arruolandosi nel Battaglione Bersaglieri Trentini, col quale partecipò all'infelice campagna militare del 1849, conclusasi con la sconfitta piemontese di Novara. Sciolto il battaglione, anziché ritornare a Calavino, preferì indirizzarsi verso Roma, dove la repubblica romana cercava di resistere all'attacco francese di Oudinot. Dopo 2 mesi di ardui combattimenti, nel corso dei quali le truppe garibaldine cercarono di resistere alla superiorità bellica (sia per numero di uomini che per armamenti) dei francesi e borbonici, si arrivò alla capitolazione finale con l'ultimo estremo combattimento di porta S. Pancrazio nella notte fra il 29 e il 30 giugno. Nell'assalto finale alla baionetta caddero parte dei volontari e fra questi anche Edoardo Negri con altri 3 trentini (Bertelli Pietro da Preore, Siori Pietro da Bolbeno e Francesco Mattedi da Trento).

I caduti vennero ricordati, a Roma, con 2 lapidi: una bilingue a S. Pietro in Montorio e l'altra apposta sulle mura del Vascello fuori Porta S. Pancrazio. È ricordato anche a Trento nella lapide apposta sulla facciata del municipio.

18 Dopo l'infelice conclusione dei fatti d'arme del 1848 nel Trentino (ed in particolare in valle dei Laghi) molti insorti trentini si rifugiarono a Brescia e pensarono di costituire un nucleo armato **"la Legione Trentina"**, con propria uniforme e con un proprio cappellano, don G.B. Zanella; essa prese parte alle ultime scaramucce e passò poi il Ticino riparando in Piemonte. Il governo sardo non volle riconoscerla come corpo distinto e gli iscritti passarono allora a formare il primo nucleo del 7° battaglione bersaglieri, parte della legione lombarda, capitanata nel 1849 dal misero general Ramorino e poi dal Fanti (da A. Zieger *"Storia del trentino e dell'Alto Adige"* – pg. 176.

*In occasione del cinquecentesimo anniversario*

## ***I “fanti steorali” del Landlibell (1511)***

*di Silvano Maccabelli*

**I fondamenti della difesa territoriale** - Il 24 giugno del 1511, Giorgio [Neideck] per la Iddio gratia Vescovo di Trento, Cristoforo per la detta gratia Vescovo di Bressanone, di concerto con i quattro Stati [Stände] (istituiti nel 1425 da Federico IV Tascavuota) costituiti da Prelati, Nobili, Città et Giurisdizioni del Contà de Tirol, comprensive della Signoria di Lienz e Pusterholl e delle tre città et giurisdizioni di Rottenberg, Ropstein et Rintzpiller, dichiaravano, per noi et nostri Heredi et successori pubblicamente a Ciascuno, che il Ser.mo et Inv.mo Principe et Sig.re Massimiliano [Massimiliano I d'Asburgo] per la Iddio gratia Imperatore sempre Augusto e Conte de Tirol aveva consentito et promesso gratiosamente alcune novità di grande importanza.

Si trattava dei cinquantanove capituli del celebre Landlibell o Libello dell'Undici o Proclama del Paese, nel quale si trovavano gettate le fondamenta di quella che nei secoli a venire sarà la difesa armata del nostro territorio nell'eventualità d'invasioni esterne. Ad esso si ispireranno i principi e le gesta anche delle compagnie di Bersaglieri o Schützen/Difensori della Valle dei Laghi: la Standschützenkompanie di Cavedine (poi dedicata all'Arciduca Alberto), quella di Lasino, quella di Baselga di Vezzano (intitolata all'Arciduca Eugenio), quella di Vezzano (dedicata all'Arciduchessa Gisela). Le nostre formazioni di Schützen saranno chiamate a svolgere le loro funzioni di protettrici del territorio più di una volta, e soprattutto durante l'invasione del Vendôme d'inizio Settecento ed a cavallo fra

Sette e Ottocento, al tempo delle occupazioni franco-bavaresi, come si può vedere leggendo il recente bel volume di Silvio Girardi ed Osvaldo Tonina “Campane a martello”. La difesa territoriale nel Distretto di Vezzano, edito dalla Schützenkompanie “Major Enrico Tonelli” di Vezzano.

I contraenti destinatari delle concessioni (gli Stände appunto), da un lato, riconoscevano per special affetione et inclinatione voluntaria Massimiliano come Protetor et Difensor; et N.ro Naturale Signore et Prencipe Regnante, et a nostro istesso utile, et conservatione per ajuto et defension nostra. Dall'altro, però, si metteva in chiaro come le nostre franchità et privilegi dovevano restare illesi et immobili, stando li detti Stati in buon essere, et non distrutti et rovinati. Sulle prime può sembrare d'essere di fronte ad una nuova redazione delle ormai secolari compattate, a ridosso delle quali, a cominciare dalle prime del 1353, vescovi e conti del Tirolo si erano azannati a vicenda sulla pelle di Bürger e di



*La prima pagina del tiroler Landlibell o libello dell'11.*

*Bauern*. In realtà, però, il *Libello dell'Undici* dettava delle inaudite condizioni per una *confederazione* (seppure asimmetrica) fra i due antichi contendenti, e soprattutto disciplinava con una certa qual precisione le modalità di funzionamento dei contributi per la difesa militare del territorio.

**I protagonisti (potenti): Massimiliano** - Massimiliano d'Asburgo era diventato conte del Tirolo nel 1490, giusto tre anni prima di essere nominato imperatore, e subito si era dovuto misurare con la croce



Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519)

che non lo avrebbe mai abbandonato: il bisogno sempre insoddisfatto di danaro, che col tempo si sarebbe fatto sempre più pressante, soprattutto per qualche guerra in più del solito. Per metterci una pezza alla buon'ora, aveva contratto nel 1494 matrimonio con la nipote di Ludovico il Moro, Bianca Maria Sforza, la quale gli portò in dote ben quattrocentomila ducati, ma lo inchiodò al carro del duca di Milano, il quale aveva bisogno della ratifica imperiale del titolo che aveva usurpato al nipote Gian Galeazzo, oltre che dell'appoggio asburgico contro Luigi XII di Francia che accampava diritti sul Milanese. Nonostante che nel 1501 il ducato di Milano fosse in mano francese e che zio Ludovico, fatto prigioniero, fosse stato portato a morire in Francia dentro una gabbia di ferro, Massimiliano teneva saldamente in pugno Austria, Tirolo (del quale era diventato conte alla morte di Sigismondo *il Ricco*), Carinzia, Stiria e Carniola con Trieste. E c'erano pure ottime prospettive per mettere radici anche in Boemia ed Ungheria.

L'unica cosa che lo tormentava era pur sempre il disperato bisogno di denaro. Se n'erano accorti i principi tedeschi, che nella dieta di Worms nel 1495 avevano messo le mani avanti, pretendendo per sé la competenza fiscale sui territori imperiali. A Massimiliano, che aveva bene o male assorbito lo spirito laico ed accentratore, oltre che protocapitalistico, dei principi rinascimentali italiani, non rimaneva altro che trovare qualche buon motivo per aumentare le entrate fiscali. Così nel 1511, appunto con il *Landlibell*, pensò bene di unire le ragioni della doverosa difesa del territorio, minacciato dai Veneziani, con quelle delle sue esauste finanze, per condividere coi trentino-titolesi la cosiddetta *steora* (ancorché *straordinaria* ed *al bisogno*), la quale, però, continuò ad essere pagata per quattro secoli, nonostante che i nemici *esterni* si facessero vedere assai meno frequentemente dello *steoraro*. A dire il vero, la *steora* era già stata introdotta nei domini tirolesi dal conte Sigismondo *il Ricco* come *una tantum* nel 1474, ma ora, col *Proclama del Paese*, entrava proprio nella *costituzione* del *Land*.

La medesima cosa Massimiliano aveva voluto fare circa dieci anni prima anche con i suoi *compatrioti* Svizzeri (gli Asburgo provenivano dall'Argovia), i quali però si erano messi a ridere, e gli avevano mandato a dire che gli unici dai quali dovevano difendere il loro territorio erano proprio gli Asburgo, e che a questa incombenza erano stati in grado di pensare da soli in passato, erano capacissimi di pensarci al presente ed avevano tutte le intenzioni di pensarci anche in futuro. Il risultato fu un'ennesima guerra contro la Confederazione dei Cantoni, alla fine della quale Massimiliano dovette firmare, nel settembre del 1499, la pace perpetua di Basilea e concedere implicitamente l'indipendenza ai *traditori* Svizzeri. Fu in questo modo che essi vennero tacciati d'essere contadini miserabili, rozzi e malvagi, senza virtù, nè nobiltà di sangue, nè moderazione, pieni soltanto di slealtà e di odio per la nazione tedesca; e che invece i Tirolesi si poterono fregiare del titolo di sudditi fedelissimi dell'impero.

Di questa ennesima disputa con gli Svizzeri fece le spese soprattutto la Venosta tirolese che nel 1499 fu assalita prima da quelli dei Grigioni e poi da quelli dell'Engadina. Questi ultimi furono costretti a

ritirarsi, e i vincitori venostani ne approfittarono per incendiare alcuni villaggi elvetici e razziare diecimila capi di bestiame. Era una cosa abbastanza comune per quei tempi, ma gli Svizzeri se ne ebbero tremendamente a male. Tornarono in forze da Val Monastero, aggirarono i Tirolesi per val Arunda e poi li fecero a pezzi. Quelli che avanzarono alla carneficina finirono annegati nell'Adige fino a raggiungere le cinquemila vittime.

Altro conto da regolare (possibilmente meglio) Massimiliano l'aveva con la repubblica di Venezia. Non solo perchè era sempre stata ostile a suo parente il Moro, ma anche perchè fin dall'inizio del sec. XV aveva occupato parte dei territori trentini meridionali e si era impossessata del principato vescovile di Aquileia, annettendosi in sostanza il Friuli. Dopo che nel febbraio del 1508 s'era dovuto accontentare di essere proclamato *re dei Romani* a Trento dai legati papali, perchè i veneziani non gli permettevano di procedere verso Roma, il nostro Asburgo aderì alla lega di Cambrai (1508-09) contro Venezia, al termine della quale vennero annessi alla contea del Tirolo la bassa Vallagarina con Rovereto, ed alla Carniola la parte settentrionale del Friuli con la contea di Gorizia, tutte cose tolte al governo della Serenissima. Così il principato vescovile di Trento era, al tempo di Massimiliano, una *pelle di leopardo*. V'erano macchie vescovili e macchie tirolesi, fra le quali Rovereto, Arco (*feudo oblato* dei Tirolo fin dal 1413), Folgaria, Pergine, Tesino, Primiero ecc. Massimiliano avrebbe voluto mantenere anche Verona e Vicenza che aveva appena occupate, ma dovette restituirle poco più tardi, dopo Marignano, nella pace di Noyon (1516). Giusto tre anni prima di tornare al Creatore.

**I protagonisti (potenti): Giorgio Neideck** - Il vescovo principe Giorgio era assunto alla cattedra di s. Vigilio soltanto nel 1504, quando Massimiliano era già all'apice della sua potenza, e dopo che aveva servito l'Asburgo per anni come cancelliere. Il conte del Tirolo pensò bene di dar retta alle malelingue che volevano il Neideck assai più versato nel maneggiare la spada che non l'aspersorio, e quindi gli commissionò, durante la guerra della Lega di Cambrai, l'occupazione di Riva e della Valle di Ledro, oltre che il governatorato militare di Verona. Data la familiarità fra i due, non c'è alcuna meraviglia che il vescovo di Trento abbia sottoscritto ed accettato di buon grado le prescrizioni del *Landlibell* del 1511. E, tre anni dopo, non si sa che cosa il Neideck avesse fatto di male per meritarsi di morire *non senza sospetto di essere stato tolto dal mondo per via di veleno*, come veniamo a sapere dagli *Annali* dell'Alberti.

Forse la laurea in diritto ecclesiastico e civile, conseguita intorno al 1490 all'università di Bologna, lo confortò nella decisione di indire un sinodo diocesano nel 1507 o nel 1508, che ha il merito di suonare da premonitore della futura *riforma cattolica* innescata, una sessantina d'anni più tardi, dal celebre concilio tridentino. Nell'assise infatti vennero stigmatizzati comportamenti disdicevoli



Lo stemma di Giorgio Neideck, Principe vescovo di Trento dal 1505 al 1514, sulla facciata del Palazzo Pretorio di Riva del Garda

di vario genere a carico degli ecclesiastici, come il concubinato; la partecipazione a tornei, spettacoli, cacce; la frequentazione di osterie e l'atteggiamento litigioso; le contrattazioni venali di pratiche pastorali e l'avarizia dei pievani, che omettevano di compensare i collaboratori con la giusta mercede.

**La maggior somma dei contributi "federali"** - Ancora agli esordi del capitolato del *Landlibell*, gli *Stände* tirolesi (ubbidienti, a differenza degli Svizzeri, tanto a Massimiliano quanto ai loro vescovi) si preoccupavano subito di sottolineare come *in tempi di guerra non siamo più oltre obbligati, né tenuti, che per un Mese solamente [per ogni uomo] in sussidio di Sua Serenità [Massimiliano di Tirolo] a nostre spese nel Contado a servirlo [in armi] fin alli confini; et se Sua Maestà volesse più oltre adop-*

*erarci, che allora con salario o provisione ci debba mantenere come gli altri al suo servitio. Come pure tenevano ad assodare che non potevano essere tenuti nè obbligati con tal nostro soccorso, sia di poca o grande proposta, andar fuori dal pre nominato Contado, Vescovati, Signorie, Giurisdizioni, ma solamente tal soccorso si debba intendere a difesa et contrasto con gli Inimici a conservatione del Paese. Ed infine veniva posta in evidenza la promessa di S.M.C. [Sua Maestà Cesarea Massimiliano] di non cominciar guerra alcuna senza nostra special saputa e consentimento.*

Dopo aver stabilito queste *guarentigie* tanto nello spazio quanto nel tempo alla partecipazione alla difesa territoriale in caso di assalto nemico, si passava a porre limiti anche all'ammontare quantitativo delle contribuzioni in questione: *se occorresse o per tardo o per tempo che il detto Contà de Tirol ... o ciascun altro fossero assaltati o molestati ..., contro tale assalto o sforzo dobbiamo mettergli ... da mille fin a cinquemila, da cinquemila fin a diecimila, da diecimila fin a quindicimila, da quindicimila fin a ventimila uomini, il che sii la maggior summa ...* Anche la ripartizione degli oneri fra i singoli componenti degli *Stände* sortiva una regolamentazione rigorosamente formulata. *Se la proposta sarà di cinquemila soldati, allora noi detti Vescovi e Prelati et Nobili daremo et manterremo soldati milleottocento, et quelli delle Cttà et Giurisdizioni duemilaquattrocento, la Signoria di Lienz, Pusterholl soldati cinquecento, et le tre città et giurisdizioni di Rottenberg, Ropstein et Rintzpiller soldati trecento ... Et debbi sempre, in simil proposta, per uno a cavallo fornito con lanza esser contado per fanti trei, et per un altro a cavallo senza lanza, ma con archibusi, per fanti dui e mezo.*

**Fanti e fanti steorali** - *Se poi per potentia d'Inimici la proposta delli cinquemila huomini non bastasse ... debbano tutti gli Stati per tal aviso, quando a ciascheduno de Noi sarà scritto, mandar o andarvi; con questo però che il maggior numero [ancora una volta] non trapassi li ventimila et possi ciaschedun Stato appostare il suo fante dove lo puote avere.* Qualora, però, si fosse verificato il caso di accertato *mancomento* di soldati a disposizione degli *Stände* e quindi, *oltre la nostra usata diligenza, non potessimo avere il numero compito de' nostri soldati*, allora era necessario ricorrere alla nuovissima figura fiscale dei *fanti steorali*, vale a dire al versamento del corrispettivo in denaro dovuto per il mantenimento degli armati, da conferirsi, con varie modalità, nelle casse del conte del Tirolo.

In tale circostanza, infatti, *dovremo et siamo tenuti senz'alcuna dimora [esitazione] sborsare et rendere il denaro egualmente alli Consiglieri et Capitani acciò non sia difetto in alcuno Stato nel numero de detti ventimila fanti, over quanto sarà il numero proposto. La qual proposta sarà secondo ricercarà il bisogno della guerra da S.Maestà o Consiliarii et Capitani, accresciuta et minuita, ma che tal proposta non passi il numero di fanti ventimila.* Quando il generale invasore Ney venne, nel 1805, a sapere di queste nostre antiche leggi, si dice che abbia esclamato: "Questa è una costituzione fatale". Ne aveva ben donde. Essa infatti aveva il tremendo potere di trasformare i sudditi in patrioti.

**Il Campo, l'intertenimento ed il salario** - *Subito avuto l'avviso (il che però non si debbi fare senza necessità), i soldati comandati dovevano, ove sia in qual modo compresa tale ammonizione, dirizzarsi verso il Campo, overo dove saranno destinati per tal aviso.* Ed anche le modalità di spostamento erano raccomandate e regolamentate: *affinché la Fanteria non resti ferma in viaggio, ogni giornata debbi caminar quattro leghe tedesche, et non manco, ad evitare che intervenga danno alcuno, o mancomento.* Né era indispensabile il raggiungimento del numero stabilito per iniziare il combattimento, ove necessario; ma subito dovevano opporsi all'*Inimico* i difensori *più propinqui* [vicini] di qualunque Stato si sia e quelli che non si leveranno e correranno in soccorso debbano essere castigati nella vita e nella robba. Nelle file dei difensori dovevano entrare *tutti gli uomini liberi, Servitori, Artegiani, non eccettuando alcuno, li quali per rispetto de gioventù o vecchiezza sono a difesa, sotto pena del bando dal Paese.*

Norme assai interessanti regolavano poi il cosiddetto *intertenimento*, cioè il *mantenimento* dei difensori nei luoghi di operazione, e la loro paga. Tutti erano obbligati, *dove questi tali abiteranno*, a mantenere gli uomini armati *dalla partita* [partenza] *sino al ritorno a casa, et così longamente quanto*

*staranno al Campo, inviolabilmente, et di poi all'incontro tuor [comminare] la pena a inobedienti et castigarli. Salvo poi ottenere dalla Maestà Cesarea il rimborso, in ogni settimana, di mezzo fiorino per ogni fante a piedi, et per ogni fante a cavallo Lire 6,3. Il conte tirolese doveva poi provvedere a mettervi in cavalli forniti incirca a cinque, over seicento, over secondo la qualità dell'esercito, acciò sia fatto contrasto più gagliardo.*

*Come pure era tenuto a fornire all'incontro necessaria artiglieria, polvere, balle, guastatori, bombardieri, armature, spade et altre bagaglie spettanti a battaglia. Quando gli Stände dovevano far gente [reclutare i difensori], non erano tenuti a dare ad un fante a piedi, oltre al suo salario et intertenimento, più di quattro fiorini al Mese, ed in particolare all'intrar [al momento dell'ingaggio] due Ragnesi come salario per mezzo mese, et li altri doi al fine di mezo il mese.*

**Mercà libero ed honesto prezzo** - Come in ogni parte del mondo, così anche in Tirolo la guerra non era fatta solo di fatti d'armi, ma anche di affari e di guadagni. E quindi i commercianti ed i carrettieri, che erano *tenuti condur vettovaglia a Sua Maestà et nostra gente*, lo potevano fare *a mercà libero* e dovevano essere *conservati liberi da ogni muda et dazio per tutte le robbe*. Se poi dovesse esserci un certo bisogno di qualcosa in più, *overo che Sua Maestà, per altre occorrenze in tempo di guerra, non potesse provvedere d'intertenimento*, c'era parecchia gente disposta a pensarci di persona, purché poi potesse essere fatta *gratiosa rimborsatione di dette vettovaglie, et sempre de contar per un fante a cavallo per intertenimento cinque fiorini al Mese, et per un fante a piedi doi fiorini*.

E se *Sua Maestà* avesse dato l'ordine *che sia provisto di granari con grano, strami, et farina necessaria per l'intertenimento, che sia condotta al Campo da comprarsi e vendersi liberamente a honesto prezzo*. Così come da parte degli Stände si era ben disposti, *per condur detta Artiglieria, ad aiutar con nostra gente, et cavalli, ma a spese però di S.M.C., et per honesto prezzo*. E gli stessi *non siano tenuti a dare ai fanti denari per fornimenti alcuni di guerra, et se gli sarà dato spade od armature, quelle gli siano contate a onesto prezzo, ma nella seconda paga [cioè nel salario della seconda metà del mese]*.

**Regole d'ingaggio** - A *Sua Maestà Cesarea* Massimiliano competeva pure *con suo denaro riscuotere, et liberare i nobili, over altri del Paese*, nel caso in cui essi fossero stati *honorabilmente fatti prigionieri*, in modo tale da essere *conservati da taglia senza danno appresso l'Inimico*. Di contro *debbasi tutti gli Inimici fatti prigionieri presentarli a S.M.C.*, ma tutto quello che si fosse trovato loro addosso, *sia denari, gioie, armature, cavalli, over altre sorte*, doveva restare a *quello che l'haverà preso, secondo l'usanza di Guerra*. E se per caso a qualcuno dei nostri signori fossero state prese *et occupate le sue fortezze o castelli od altri luoghi da' Inimici*, e ciò in seguito fosse stato *per S.M.C. sia con le armi, o concordio [trattativa], o in altri modi riacquistato*, tutto quanto doveva esser restituito a *quelli a quali prima apparteneva*.

Ma nel caso in cui *tali castelli o luoghi* fossero rimasti nelle mani dei nemici, *Sua Maestà Cesarea* Massimiliano si obbligava ad *usar ricompensa verso quelli, a cui spettavano detti castelli o luoghi presi*. E se *S.M.C.* avesse rifiutato il risarcimento, gli interessati potevano ricorrere alla *prima congregatione da farsi in Dieta [assemblea degli Stände]*, secondo lo stile et ordine di Guerra. Per quanto riguardava poi *i castelli, i borghi, le ville* che fossero stati presi ai nemici, essi *dovevano restar a S.M.C.*, ma dovevano far parte per sempre *del Paese del Contà Tirolo*.

Se *i soldati, che passano per il Paese*, volessero procurarsi alcunché all'infuori di quello che forniva il Campo, dovevano adeguatamente pagarlo, senza usare violenza alcuna, altrimenti dovevano essere *presi e castigati, a ciò ogni uno [suddito tirolese] da loro resti al sicuro*. Ed i *Capitani* non dovevano lasciare andare i loro soldati *a bottino*, ma ogni *schiazza [squadra]* doveva avere il suo *Condottiere*, li quali insieme con li *Capitani et soldati principali habbin a dare ordine che alcun [suddito tirolese] non sia gravato*. Infine i *fanti* reclutati dai vescovi di Trento e Bressanone, quando si presentavano al Campo, avevano il diritto di fregiarsi *delle loro insegne, come loro le usano*, ed esse non potevano a

loro essere *levate*.

**L'incubo dei Veneziani: la battaglia di Calliano** - Nel *capitolo 35 del Landlibell* si fa riferimento agli *obedienti che non abitano nelli confini, ma per bisogno del Paese sono andati a Caliano in soccorso*, e si prescrive che essi *siano onestamente soddisfatti* [ricompensati]. La cosiddetta "battaglia di Calliano" era avvenuta il giorno di s.Lorenzo del 1487, al tempo del conte *Sigmund der Reiche* [Sigismondo *il Ricco* o *il Danaroso*, predecessore di Massimiliano] (1439-1490), per fermare l'avanzata dei Veneziani che, dopo aver ottenuto nel 1411 Rovereto e la Vallagarina in seguito all'eredità dei Castellarco, puntavano addirittura alla conquista di Trento, stupefatti di vedersi chiusa dal Tirolo la strada del Brennero e di Resia per i loro commerci. Li guidava il capitano Roberto da Sanseverino, ma vennero affrontati sulle rive dell'Adige da seicento trentini agli ordini di Giorgio di Pietrapiana, coadiuvati da quattrocento *tedeschi* giunti appunto *in soccorso*.

Questi ultimi erano agli ordini di Friedrich Kappler, che li aveva reclutati a norma di un'ordinanza di richiamo ufficiale, che era stata messa in atto nel 1479 da Sigismondo e prevedeva che ogni Distretto tirolese predisponesse proprie compagnie di armati per la durata di un mese al fine di allontanare ogni pericolo d'invasione (Egg). Spaventati anche da *trecento uomini delle Giudicarie comandati da un certo Cappelletti* (Ambrosi), i quali, giunti anch'essi *in soccorso*, si precipitarono addosso all'esercito veneto dalle alture soprastanti, i soldati della Serenissima, scompigliati nelle loro file, finirono quasi tutti nelle acque del fiume, che s'ingoiarono pure il povero Sanseverino. Il quale ebbe comunque l'onore di un cenotafio nel duomo cittadino, sul quale egli compariva, però, con le patrie insegne rivolte a terra in segno di disfatta. A togliere il dileggio, mezzo millennio dopo, ci pensò l'arcivescovo di origine veneta Alessandro Maria Gottardi nel tempo in cui fu alla guida dell'Arcidiocesi Tridentina.

La battaglia di Calliano fu la prima significativa vittoria dei difensori o *Schützen ante Landlibell*, anche se c'era già stata almeno un'altra precedente leva (riguardante pure gente di S.Michele, Lavis, Castelfondo e Primiero), nel 1431, ad opera del Tascavuota per combattere contro il vecovo di Coira (Egg). A Calliano la potenza della Serenissima subì certamente una battuta d'arresto, ma prima s'era fatta assai minacciosa per la sicurezza del Trentino. Al tempo del vescovo principe polacco Alessandro di Mazovia (1423-1444), infatti, aveva più d'una volta violato i confini del Principato, mettendo paurosamente all'ordine del giorno l'endemica debolezza della nostra protezione territoriale. Nel settembre del 1438 il capitano veneto Gattamelata, in guerra contro i Milanesi alleati del Mazovia, effettuò la celebre *marcialonga* attraverso le Giudicarie vescovili, sotto la guida di Paride di Lodron, per raggiungere Verona muovendo da Brescia. Quasi nulla poterono i pochi soldati vescovili comandati dal polacco *Capoccia*, coadiuvati senza organizzazione dai *rustici* giudicariesi.

L'anno seguente, nel febbraio del 1439, fu la volta della *memorabile intrapresa*. I Veneziani, quasi del tutto indisturbati, volendo controllare con le loro formidabili navi le sponde del lago di Garda, misero nelle acque alla foce dell'Adige venticinque barche e sei galere e, dopo averle tratte in secca nei pressi di Mori, le trasportarono in quindici giorni con immani fatiche, attraverso il lago di Loppio e la sella di Nago, nella baia di Torbole. Il tutto, *galeas per montes conducendo*. Dopo qualche primitivo rovescio, il 10 aprile del 1440 la Serenissima vinceva sulla flotta milanese nella battaglia navale di Riva, con questo aggiudicandosi, oltre alle terre rivane, anche Torbole, Nago e Penede. Il territorio trentino pareva ormai in balia dei Veneziani.

**L'incubo dei Veneziani: minacce dal Friuli** - Recita il *capitolo 27 del Landlibell*: "Se fosse da Veneziani, o da altri mosso guerra, possino essi di Lienz et Pusterholl tenere il numero di soldati in guardia delli loro passi, et in detti passi gli debbi anco da noi esser dato soccorso dove ne averanno bisogno". Per il successore di Sigismondo *il Ricco* (che tenne la contea tirolese per oltre cinquant'anni), Massimiliano I, i Veneziani costituivano un vero e proprio incubo. Non solo, infatti, gli minacciavano il Principato vescovile, che lui riteneva l'anticamera dei suoi domini tradizionali e del quale lui era

l'*advocatus*, ma gli insidiavano anche la Pusteria e la Carinzia muovendo dall'Ampezzo e dal Friuli. Fu così che, dopo qualche guerricciola, l'Asburgo decise di entrare nella *Lega di Cambrai* (1508-09), che vedeva Venezia affrontata, oltre che dall'Impero e dal Tirolo, anche dalla Spagna, dalla Francia e dal Papa.

Soprattutto dopo che i Francesi sconfissero la Serenissima ad Agnadello nel maggio del 1509, gli imperiali poterono dilagare nel Veneto e nei territori veneziani del basso Trentino. Riva, Rovereto e i Quattro Vicariati aprirono le porte a Massimiliano nel 1509. Tuttavia il fronte forse più importante per quest'ultimo era quello orientale, dove la Serenissima minacciava direttamente la Pusteria e la Carinzia muovendo dal Friuli. Qui vennero impegnate le truppe imperiali fin dal febbraio del 1508, prima ancora che le alleanze della Lega entrassero in gioco. È di questa data infatti la battaglia di Bostagno, che vide i veneziani asserragliati e vinti nell'omonimo castello, prima che gli imperiali, validamente coadiuvati da una formazione di *Lanzi della Valle del Chiese*, dilagassero nell'Ampezzano prendendo possesso di *Alverà* (Cortina), sede del *Giudizio veneziano del Cadore*. Così, durante il governo di Massimiliano, i conti con Venezia erano finalmente regolati tramite l'istituzione di quelli che saranno chiamati i *Confini d'Italia*, formati a difesa del Tirolo e costituiti da Rovereto (1509), dalla Bassa Vallagarina (1509), dal Primiero (già dal 1373) e dalla Bassa Valsugana (fin dal 1413), affiancati, dopo la pace di Bruxelles del 1516, anche dalla parte nordoccidentale del Friuli.

**Canòpi, Burgfrieder, ed edifici** - A norma del *Landlibell*, qualora fosse stato necessario arrivare al massimo numero di difensori (ventimila), *S.M.C.* prometteva *de mandare a sue spese tutti li lavoratori delle Miniere detti Canòpi in soccorso et ajuto del Paese*. Perfino i *Burgfrieder*, che erano delle *persone obbligate a certe fazioni verso alcuno del Contà de Tirol*, dovevano essere tenuti *di fare et contribuire quanto ogni altro*. Tuttavia, *se fosse qualche castello, dove loro hanno le loro obbligazioni, in pericolo di assalto nemico, in quel caso detti Burgfrieder debbano andar in soccorso a detti castelli a requisizione [in seguito alla chiamata] di loro patroni, et non siano obbligati di andar al Campo ...* Saldi nella loro medietà, i *Burgfrieder* erano di conseguenza tenuti *in ciascuna colletta del Paese a pagare solamente la metà di quello che pagano gli altri del Contà per un fante*.

In caso di invasione o assalto nemico, grande importanza rivestiva pure la qualità degli edifici *nelli confini del Paese*, i quali dovevano essere *molto ben considerati et visti [controllati] per persone perite ...*, *et secondo parer loro fortificati et fabricati, acciocché il Paese possi esser custodito et conservato da ogni pericolo*. Molto interessante, oltre che intelligente ed equa, è la modalità del finanziamento di tali precauzioni edificiali: *... et debbasi tutto il denaro che si caverà per pene da disobedienti applicare alle fabbriche del Paese come sopra*.

**“... giustamente siano imposte le gravetze”** - Alcuni sudditi si lamentavano che *dagli Officianti per li loro Officij [dai funzionari delle imposte per la difesa] gli vien tolto oltre misura*. E ciò soprattutto a causa del fatto che, come è facile immaginare, *in primis* il vescovo principe, e poi via via tutti gli altri potentati, facevano del loro meglio per far pagare la loro parte di *fanti steorali* ai cittadini delle Città ed ai *rustici* delle *Giurisdizioni*, i quali mal sopportavano d'essere sempre forzatamente tanto generosi. È per questo che alcune norme del *Landlibell* hanno come scopo l'equità fiscale. Tutti i componenti degli *Stände* dovevano accordarsi *per conto delli fuochi per casa, e li ricchi compartirgli [ripartirli] con li poveri secondo la possibilità dell'havere, acciò il numero sii adempito*. Se poi, al fine della perequazione contributiva, ci fosse stata qualche spesa aggiuntiva a causa di *descrittioni et revisione di fuochi et valuta di beni*, essa doveva essere a carico di *S.M.C.*, *et non si debbi contar per fuoco compito alcuno, se non sarà de valuta de Ragnesi almeno 150*.

Qualora fossero sorti dei contenziosi fra gli *Stände* per l'assegnazione delle quote fiscali, *debbi il Reggimento d'Innsbrugg darci alcune persone non sospette ma prudenti, ... che propriamente pigliano informatione del fatto, et habbino potestà et autorità d'accordarci [tramite arbitrato], et decidere la differenza*. Per quanto poi atteneva ai contribuenti che *abitano fuori del Contà de Tirol ...*, questi tali

*absenti* dovevano *consituire*, *nelli luoghi dove haveranno la maggior parte delle intrade loro, procuratori et fattori con piena autorità di soddisfare quanto gli sarà imposto sia con gente o con denari*; e nel caso in cui gli interessati avessero fatto orecchie da mercante, allora *debba il Capitano over Vicario del luogo dar de mani alli loro beni, et cavar denari, et soddisfare quanto saranno tenuti*.

Sia i *Prelatti et Nobili* che si fossero procurati *intrade, affitti, utilità et Case et altri beni* da quelli delle *Città o Giurisdizioni*, sia gli abitanti delle *Città et Giurisdizioni*, che avessero fatto altrettanto dai *Prelatti et Nobili*, dovevano essere *collettati con quegli Stati che adesso tali beni si ritrovano*. E, al fine di una perfetta trasparenza, *debbi ognuno che compra intrade, affitti o altri beni*, tanto da *Prelatti et Nobili* quanto dalle *Città o Giurisdizioni*, *denonciarli alla Camera o Cancelleria de Tirol over al Capitano del Paese al Longo Adige* (nel primo caso) oppure a *Vicari o Scoditori di steure* (nel secondo caso), *e farlo annotare in un libro, sotto pena di perder quello che averanno comprato*, affinché per l'avvenire giustamente siano imposte le gravezze. Non sappiamo se tale lodevolissima giustizia contributiva abbia senz'altro potuto transitare dalla teoria alla realtà. Né sappiamo se anche l'ammontare dei *foghi* fiscali, stabilito per il territorio dell'attuale Valle dei Laghi nel secolo XVI, sia frutto di questa volontà perequativa: *Cadeno foghi 41 e mezzo, Sopramonti 56 e un quarto, Vigol Baselga 16 e tre quarti, Baselga 11 e mezzo, Terlago 37 e mezzo, Pe de Gaza 48 e mezzo, Vezan e Padergnon 10 e mezzo, Calavin e consorti 20 e mezzo, Cavedine 51 e tre quarti*.

**Oltre le norme di difesa: pascoli, cacce e spassi** - Qualche articolo del capitolato non è dedicato alla disciplina del nuovo apparato di difesa territoriale, ma ad altre questioni comunque di notevole rilevanza sociale ed economica. È questo il caso, ad esempio, della norma prescrittiva che *li boschi piccoli da fascine non li lassino talmente crescere, che occupino li pascoli alli sudditi*. Si tratta forse di una limitazione del diritto di legnatico su suoli boschivi talvolta comunali, atta a favorire le economicamente meno marginali attività di pascolo da parte di *sudditi* finanziariamente in grado di razionalizzare (magari paleo-capitalizzandolo) l'allevamento di montagna. È questo un tratto della *rifeudalizzazione postclesiana* tipico anche della valle dei Laghi.

Altro interessante disposto è quello riservato alla protezione delle *selvaticine grosse* [grossi animali selvatici], che erano *riservate allo spasso di S.M.C.* Per questo i coltivatori dovevano *tener cani piccoli, che non possino dar danno a dette selvaticine, ... et noi non vogliamo tenir cani grandi che possano nuocere a tal selvaticine*. D'altro canto, al fine di difendere le colture da *selvaticine grosse et cingiali*, i contadini potevano *circondar li nostri campi con siepi*. Siamo qui forse di fronte al ripercuotersi (in un territorio economicamente marginale di montagna) del fenomeno protocapitalistico delle *recinzioni*, associato in questo caso alla salvaguardia degli *spazi di caccia* dei signori. Grandi appassionati di caccia erano i nostri Madruzzo, che, da vescovi principi, utilizzavano volentieri i versanti cittadini del Bondone, ma non disdegnavano per questo le aree boschive di pertinenza di castel Madruzzo e castel Toblino. E non nascondevano le loro simpatie per la difesa territoriale, visto che un loro illustre discendente, Giovanni Gaudenzio Madruzzo, accettò, ai primi del Seicento, di fungere da *comandante generale* dell'intera organizzazione difensiva territoriale, ristrutturata nel 1605 sulla base di una nuova ordinanza di richiamo alle armi che ribadiva gli obblighi federal-difensivi fra i vari Distretti del Tirolo (Egg).

**Vini e dazi (e un altro incubo veneziano)** - Qualche finale disposizione riguardante i commerci non dà l'impressione di uscire dagli ossidati schemi economici medievali dei territori alpini. Si tratta, ad esempio, di qualche misura protezionistica riguardate l'importazione di vini: *circa di vini forestieri non si debbano condurre se non quelli che anticamente per li suoi Privilegi hanno condotto*. Senz'altro la norma riecheggia antiche ruggini antiveneziane in materia di concorrenza, già messe in atto trent'anni prima da Sigismondo il Danaroso (1439-90). Il quale, sulle prime, aveva invitato i commercianti veneziani ad usare la strada del Brennero per i loro traffici. Sperava di guadagnarci come *spedizionale*, e provvide pure ad istituire il *Fondaco dei Tedeschi* nei pressi dell'*arzanà de'*

*Viniziani.*

Ma per fare affari con la Serenissima, e guadagnarci pure, bisognava essere molto bravi. Ed alla fine la lira d'argento veneta ed i ducati di Venezia si fecero un boccone dei fiorini del Reno. Fu così che, durante la quaresima del 1487, Sigismondo si risolse ad arrestare ben centocinquanta mercanti veneziani, dando inizio alle ostilità che finirono con la battaglia di Calliano, nell'agosto seguente. I vini che commerciava, Venezia non li coltivava nei territori trentini meridionali sotto il suo governo, perché li aveva fatto tagliare le viti per piantarvi il gelso. Aveva riempito la Vallagarina di *seghe veneziane* e Rovereto di *folloni* per la lavorazione della lana, e nel 1480 aveva fatto impiantare la prima cartiera di Riva. Erano tutte cose che favorivano solo la media borghesia, mentre il popolo minuto doveva accontentarsi del calmere sul macinato di grano. Ma nei suoi novant'anni di dominio sul Trentino meridionale, Venezia fece, per l'economia, di più di quanto abbiano fatto gli altri governi negli altri periodi storici.

Il nostro *Landlibell* fa cenno anche a varie esenzioni daziali, esclusive di Prelati e Nobili dediti ai commerci fluviali atesini, fatte valere soltanto per anzianità di sussistenza: *ma quanto a noi Stati, Prelati et Nobili nel lungo l'Adige ci ha consentito S.M.C. gratiosamente che non paghiamo, siccome non avemo pagato muda o datio d'anni 50 et 60 in qua ...* In generale, per non essere obbligati a pagar dazio alcuno, bastava essere descritti nella matricola de' Nobili da 30 anni in qua. I Nobili e i Prelati interessati potevano, franchi di dazio, *condurre et incanevar* [immagazzinare] *le nostre intrade, et quelle che si compra nelle Città o fiere, et condurle per bisogno alle case nostre.* V'erano infine alcune lamentele anche da parte di *alcune di noi Città et Giurisdizioni*, che si ritenevano *in modo non lecito gravate di datij*. In questo caso, *quelli che saranno contro le antiche consuetudini gravati facciano querela avanti S.Maestà, over al Regimento d'Innsbrugg, di qual datio si senton gravati, che gli farà debita provizione* [giustizia]. I Veneziani, invece, i dazi interni li avevano già aboliti quasi del tutto nelle terre trentine che avevano dovuto abbandonare dopo la guerra della Lega di Cambrai, così come avevano smantellato le regole corporative, aprendo il lavoro alle donne ed ai fanciulli, e le numerose servitù medievali.

**Dai fanti steorali alla steora ordinaria** - Il *Landlibell* non presenta la forma di una prescrizione da parte di Massimiliano I, ma offre piuttosto la fisionomia di una presa d'atto con soddisfazione, da parte degli *Stände*, di una serie di fortunate concessioni e promesse fatte da *Sua Maestà Cesarea* a tutto favore del *Land*. In tutto il documento il soggetto "legiferante" non è mai Massimiliano, bensì sempre gli *Stände*. Tutto ciò ha fatto pensare ad una "federazione trentino-tirolese", sebbene un tantino asimmetrica. Tuttavia le innovazioni in materia di contribuzione fiscale (i *fanti steorali*, seppure, per il momento, limitati *al bisogno*) sembravano costituire quanto meno un'anomalia, nell'ambito del diritto feudale, fra Stati sovrani (Contea Tirolese e Principati vescovili).

Il successore di Massimiliano, Ferdinando I, anche se aveva usato i *difensori*, durante la guerra civile del 1525, per difendere il potere, più che il territorio, era comunque un galantuomo. E, come tale, non se la sentiva d'imporre le *collette* richieste ai vescovi di Trento e Bressanone, dei quali lui non era che *avvocato, protettore e difensore*, nemmeno quando il *Landlibell* ebbe ulteriore conferma da parte della dieta bolzanina del 1525. Si fidò soltanto della *dieta imperiale* di Augusta del 1548, la quale tolse di mezzo un impedimento formale di non poco momento alla nuova politica contributiva, e cioè il legame fiscale diretto con l'Impero al quale i due Principati dovevano *ab immemorabili* pagare i contributi difensivi denominati *mesi romani*. Accollandosi Ferdinando quest'onere con il benessere della dieta augustana, il conte tirolese slegava di fatto i vescovi dall'Impero quanto a materia difensiva, così vincolandoli invece, per il medesimo scopo, al Tirolo.

Ferdinando I, che tenne il governo tirolese dal 1519 al 1564, fece in tempo ad utilizzare varie volte i difensori territoriali. Durante la *guerra rustica* del 1525 (come già abbiamo detto) anche i contadini della Valle dei Laghi, che avevano imparato dai *signori* ad usare la violenza, *arrivarono perfino ad*

*assediate il principe vescovo Bernardo Cles nella città di Trento; contrastati da milizie reclutate con le norme del Landlibell, dovettero soccombere* (Egg). Nel 1546, 1547 e nel 1552, dopo essere stati dotati di moschetti (e di *bersagli*), gli *Schützen* furono impiegati per contrastare i protestanti che avevano invaso la valle dell'Inn.

A differenza di Ferdinando I, che era, oltre che conte del Tirolo (1565), anche arciduca d'Austria, re (benché contestato) di Boemia e d'Ungheria (dal 1526), re dei Romani (1531) ed imperatore (1556), suo figlio Ferdinando II non era che arciduca d'Austria e conte del Tirolo. Forse anche per questo era assai meno trattabile e molto più bisbetico del padre. In compenso era, però, un discreto tiratore al bersaglio e diede grande impulso ai difensori territoriali istituendo premi per i migliori *bersaglieri* (Egg). Non aveva nemmeno fatto forse in tempo a visitare per bene tutti i suoi domini, che scatenò contro il malcapitato vescovo trentino Ludovico Madruzzo quello che gli storici tirolesi chiamano il *Temporalienstreit*, cioè quella *contesa per le temporalità* che durò dal 1567 al 1578. Quando, nel 1567, il Madruzzo venne indotto da lui a firmare un documento nel quale si diceva che il conte tirolese era non solo *avvocato*, ma anche *signore* del Principato, il Capitolo della cattedrale fece il diavolo a quattro, mentre la Municipalità non si perdeva l'occasione di dargli addosso parteggiando invece per Ferdinando II.

Si scomodò il papa e s'intromise l'imperatore Massimiliano II, anche perché Ferdinando, emulando il suo antenato Tascavuota, aveva pensato bene d'occupare Trento e il vescovato. Dopo un certo tira e molla, si addivenne ad un accordo fra le parti (1573), in ragione del quale, pur lasciando cadere la questione della *signoria*, veniva comunque esteso al Principato lo *Steuerwerk* tirolese, vale a dire il *sistema steorale ordinario* della Contea. Fu così che i *fanti steorali* furono affidati per sempre non più ai *Consilieri et Capitani*, che li riscuotevano *al bisogno* in difesa del territorio, ma allo *steoraro tirolese* (o *scoditore di steora*) che li incassava regolarmente per i bisogni dell'arciduca (ad esempio, per l'estinzione del debito tirolese).

Per vedere le *steore* per bene impiegate nella difesa del territorio dobbiamo avere la pazienza di aspettare il 1632, data della battaglia di Reutte (alle porte settentrionali del distretto di Kitzbühel) contro le truppe svedesi durante la guerra dei Trent'anni. Mentre per vedere i *difensori* all'opera nella Valle dei Laghi, dobbiamo attendere il 1703, quando gli *Schützen* si opposero valorosamente all'avanzata *gallo-ispana* verso Trento, anche se non poterono evitare che, nella ritirata, fossero messi a fuoco i paesi scarsamente collaborazionisti. Oppure il periodo che va dal 1796 al 1810, durante le occupazioni franco-bavaresi, quando i difensori territoriali furono protagonisti di una vera e propria epopea, che però non impedì di far precipitare le terre dell'attuale Valle dei Laghi in grembo al Regno Italico, assai più indesiderato dalla tradizionalissima nostra gente di quanto non fosse stato quello di Baviera.

Per tornare, in epilogo, al *Temporalienstreit* di Ferdinando II, quando nel 1578 tutta la faccenda venne ufficialmente recepita dalla dieta imperiale di Spira con la celebre *Speirer Notl* (Notula spirese), i Giudicariesi andarono in subbuglio. Essa infatti contrastava nettamente con i privilegi sull'invarianza impositiva, che loro s'erano meritati con secoli di fedele servizio vescovile. Per questo venne combattuta fra Fiavé e Dasindo la fallimentare guerra delle noci, nella fine della quale la gente delle Giudicarie vide la fine dei loro privilegi. Ma quest'opinione era frutto di un'errata prospettiva per difetto. In realtà era addirittura l'inizio della fine del loro medioevo.



*Il sigillo di Massimiliano I d'Asburgo apposto al Landlibell*

# Gli obblighi per la difesa territoriale durante il principato vescovile di Trento

di Mariano Bosetti

**Premessa:** con riferimento ai 500 anni del “Landeslibell” si mette a disposizione dei lettori un approfondimento storico sull’organizzazione della difesa territoriale nel Trentino, frutto di precedenti ricerche inerenti le invasioni del 1703 [ M. Bosetti, L. Bressan, M. Farina, D. Gobbi “L’invasione francese del Trentino] e di quella napoleonica del 1796 [ M. Bosetti, “Calavino, una Comunità fra la valle di Cavedine e il Piano Sarca ].

Per superare il secolare conflitto con i conti del Tirolo (nominati “avvocati della Chiesa) venne sottoscritta nel 1511, fra l’imperatore Massimiliano I° d’Asburgo da una parte e le rappresentanze della Dieta tirolese e i principi vescovi di

Bressanone e Trento dall’altra, la convenzione militare a scopo difensivo, in base alla quale doveva essere fornito dalle classi sociali più abbienti, nonché dai vari distretti territoriali, un certo numero di soldati.

Un primo documento significativo è la *nota ufficiosa del XVI° secolo*<sup>1</sup>, contenuta nel manoscritto della carta di regola di Cavedine, con l’indicazione della forza militare, che spettava a ciascuna comunità esteriore al di qua dell’Adige per la formazione della milizia di Trento:

*La compartita [ la distribuzione ] delli soldati della Magnifica Città di Trento insieme con li esteriori [ le 18 Comunità esteriori del distretto di Trento, articolazione della pretura esterna, che si suddivideva nelle 9 Comunità al di qua dell’Adige – sponda sinistra – e nelle 9 al di là dell’Adige, oltre il Bus de Vela ] sono al n°di 160 a dividerli per terzo tocha di qua da Ladige in n°53 1/3, li quali a da essere divisi da deti esteriori, cioe li 9 Comuni [ vedi i 9 Comuni*

**Il De Giuliani nella storia sulla Famiglia Madruzzo scrive a proposito del Landeslibell:**

**In forza del trattato dell’anno 1511 fra l’imperatore e i due vescovati di Trento e Bressanone e la contea del Tirolo, il principato di Trento doveva contribuire a difesa comune cinque mila uomini, o pagare il corrispettivo al conte del Tirolo, valutato in fiorini quattro per uomo e per sei mesi. A sua volta il vescovo di Trento quotava i nobili e feudatari, e al Madruzzo, a ragione de suoi beni, doveva contribuire per tre uomini che per sei mesi al tasso convenuto importavano la quota da pagarsi da Lui fiorini 72.**

1 Manoscritto senza segnatura, contenuto all’interno del faldone della “Carta di regola di Cavedine del 1543”, conservato presso la Biblioteca Diocesana di Trento

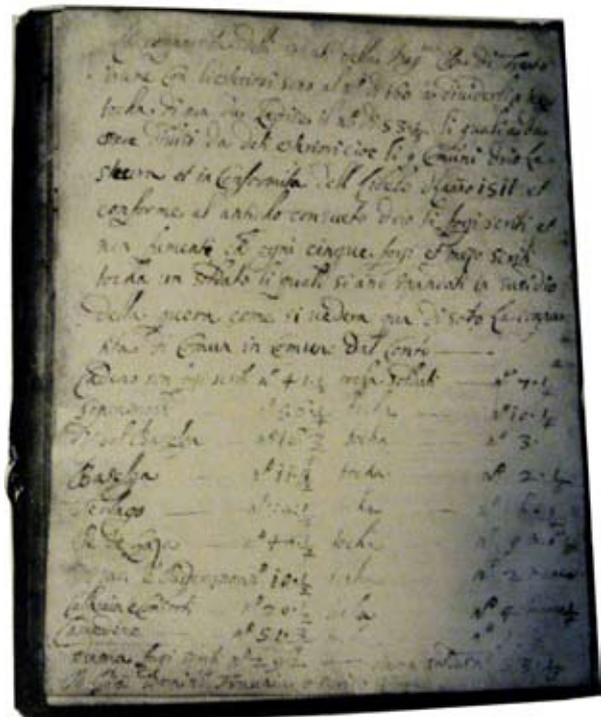
indicati sotto nello schema ] *drio la steura et in conformita dell libello de l'anno 1511 [Landeslibell] et conforme al antico consueto drio li fogi scriti [ numero delle famiglie contribuenti ] e non fumanti [ numero delle famiglie effettivamente residenti ]<sup>2</sup> che ogni cinque fogi et mezo scriti tocha un soldato, li quali siano mandati in sussidio [ aiuto ] della guerra come si vederà per di soto la conpartita di Comun in Comun dal conto:*

<b>Cadeno</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 41 1/2</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 7 1/4</i>
<b>Sopramonte</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 56 1/4</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 10 1/4</i>
<b>Vigol Baselga</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 16 3/4</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 3</i>
<b>Baselga</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 11 3/4</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 2 1/2</i>
<b>Terlago</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 34 1/2</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 6 1/4</i>
<b>Pe de Gaza</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 48 1/2</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 9 manco</i>
<b>Vezean e Padergnon</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 10 1/2</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 2 manco</i>
<b>Calavin e Consorti</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 20 1/2</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 4 manco 1/4</i>
<b>Cavedine</b>	<i>son fogi scriti</i>	<i>n° 51 3/4</i>	<i>tocha soldati</i>	<i>n° 9 1/2</i>
	<b>Suma fogi scriti</b>	<b>n° 292</b>	<b>Suma soldati</b>	<b>n° 53 1/3</b>

Dominico Travaion o scritto.

In breve sintesi su 292 fuochi scritti (ossia famiglie contribuenti) le comunità al di qua del Bus de Vela dovevano contribuire con 53 soldati (ossia 1 soldato ogni 5 nuclei familiari e mezzo). Da una lettura più attenta del documento emerge che il peso maggiore, in rapporto agli abitanti residenti, doveva essere sostenuto dalle comunità esteriori; infatti dei 160 soldati, un terzo spettava alle comunità al di là dell'Adige, un altro terzo a quelle al di qua del Bus de Vela (valle dei Laghi) e quindi il rimanente terzo alla città.

Nel corso del '600 vennero emanate nuove disposizioni, che fissarono in maniera precisa il numero degli armati per distretto e risale al 1666 la conferma delle "compagnie della milizia Episcopale con la nomina dei rispettivi capitani"<sup>3</sup>:



La fotocopia del documento, contenuto nella carta di regola di Cavedine (1543)

2 M. Bosetti, in "Calavino, una Comunità fra la valle di Cavedine e il Piano Sarca (2006) – pg. 17 – 18, ha approfondito questo interessante argomento analizzando un documento del 1494 sulla disputa fra "foci descripti e foci fumantes".

3 B.C.T. – manoscritto n° 823.

*“Senonchè da Tribunali d’Inspruch per commando di Sua Maestà Cesarea sono state confermate e rispettivamente di nuovo conferite le compagnie della milizia Episcopale, ne Capitani qui sotto nominati, cioè quella di questa Podestaria al Luogotenente Colonello Pompeo Gelfi, quella di Riva e val di Leder ... Commissario Militare Episcopale di questa Pretura con ordine e commando d’invigilare oculatamente che non si pratici, vi esserciti cosa che possi ripugnare al tenore delle compattate e all’accordo dell’anno 1513 a pregiudizio delle ragioni Episcopali (7 Julij 1666)”.*

In che modo avveniva la coscrizione popolare? Al di là dell’irrinunciabile preparazione delle truppe con un sommario addestramento, era dettata per lo più da una contingente situazione di pericolo, che poteva interessare direttamente o indirettamente la nostra provincia. Abbiamo qualche esempio, riguardante la comunità di Calavino, desunto dai verbali delle regole<sup>4</sup>:

*“D’ordine del nostro maggiore fù convocato regola delli dodici [una specie di assemblea pubblica ridotta, che potremo paragonare all’attuale consiglio comunale] in casa di m. Antonio Graciadei maggiore, il quale narò come la Illustre Città dimanda soldati quatro a Calavino oltra quelli rolati [un ulteriore quota di soldati, oltre a quelli previsti] doveche per non pregiudicare alla nostra Comunità si à stabilito che esso maggiore vada dimani a Trento con un certo privilegio [ nota ] che sopra questo ne trata, e difendersi se sia possibile di non consegnare li medemi soldati [di opporsi a questa richiesta] oltra quelli rolati, et caso che non vi fosse ragion sufficiente, ma che si fusse obbligati a dar detti soldati [in caso non vi fossero alternative], doverà consegnarli il sindaco al qualle se li à consignati in poliza [i nominativi segnalati], cioè Bernardin figliuolo di Dioniso Poulli, Antonio flgliuolo di Bortolame Rizzi, Steffen Lunel et Tomio Lionz”.*

L’ordine dell’arruolamento proveniva solitamente dal Magistrato consolare (Illustre Città), a cui seguiva la convocazione della regola per discutere il da farsi. Come emerge dal testo si avvertiva una certa resistenza all’assolvimento dell’obbligo, in quanto si sottraevano forze valide all’attività lavorativa, però le rimostranze avevano solitamente scarso effetto!

Nei verbali degli atti civici di Trento troviamo degli accenni, riguardanti l’arruolamento secondo le nuove norme:

<sup>4</sup> A.C.C.- Documento n.4 – Adì 25 Aprile 1676. Le regole erano le assemblee pubbliche comunali, in cui venivano discusse e deliberate a maggioranza le decisioni comunitarie.

*“Adì 16 maggio 1644 in Trento ..... sono comparsi li sottotati Sindici delle ville esteriori et hanno consegnato al Procuratore gli huomini da sciegliersi per la nova riforma delle milizie .... “;*

seguono poi gli elenchi, suddivisi per paese<sup>5</sup>:

**Caden:** *Valentin di Giovanni di Pouli, Francesco Paisan, Antonio Framazin, Bartolomeo fu Valentin Valers, Antonio Paisan, Baldesar Paisan.*

**Vigol Baselga:** *Jacomo Franceschin (Sindico), Giovanni di Francesco Cimadom, Francesco Jacomo Franceschino, Francesco di Antonio Francsechino, [ ? ] di Antonio Mosna, Jacomo Franceschin.*

**Baselga:** *Jacomo Stecato (Sindico), Leonardo Martnel, Giovanni Baldessari, Valentin Biasiol.*

**Sopramonte:** *Valentin di Agostini (Sindico), Giovanni figlio di Domenico Cainel, Jacomo di Thomaso Ravagno, Francesco de Girolamo Menestrina, Thomaso de Leonardo Menestrina, Leonardo de Christan Nardel, Leonardo de Agostino di Agostini, Giovanni de Nicolò Nardello, Giovanni de Francesco Segata, Nicolò de Valentin Capeleto, Giovanni de Giovanni Bortol.*

**Terlago:** *Antonio di Prandi (maggior), Giovanni de Giocondo Tabarello, Giovanni Merlo, Paulo di Antonio Prandi, Giovanni Mani da Pine, Aldrigeto de Dominico Pilato, Antonio di Bortolo Endrighi.*

**Pa de Gaza:** *Odorico Barbi (Sindico), Antonio Caton di Ciago, Jacomo Bartoi de Ciago, Giovannidi Aldrigeti de Covel, Antonio Capeleto de Covel, Giovanni Corser de Covel, Giovan Batta di Giovanni Faes de Fravez, Francesco Martin de Fravez, Jacomo Cirser de Lon, Nicolò Miori de Lon, Bartolomeo Vivori de Lon.*

**Vezzano – Padergnone:** *Dominico de Tozzi (Sindico), Pietro de Valentin Gneseto, Simon de Pietro Lenato, Martin Dro, Giovanni Dro.*

**Callavino:** *Antonio Floriani (Sindico), Jacomo Zambarda, Bortolo fu Giovanni murar, Dominico Floriani, Dominico de Giovan mollinar, Giovanni fu Giovanni mollinar, Dominoco di Antonio Macaldello, Baldessar di Poulli, Antonio Grossi.*

**Caveden:** *Francesco Christoffolino (Sindico), Lorenzo Bolognano, Dominico Galletto, Steffen Bottesi, Antonio Lucheta, Antonio Zambaldo, Antonio Dalla Pé, Giovanni Michel Dalla Pé, Antonio Boneto”.*

5 B.C.T. – Atti civici n° 3901.

La pressione fiscale degli organismi cittadini sulle comunità esteriori diventò sempre più assillante per far fronte alle diverse prestazioni, fra cui gli obblighi militari. Ecco un esempio di riparto delle spese<sup>6</sup>:

*“Fatti lo conti con gli Esteriori delle 18 Comunità [ossia le Comunità della pretura esterna] con le solite assistenze in Consiglio dell’illustrissimo Magistrato Consolare li 30 marzo 1695, come appare dagli atti Consolari, fu ridotto il loro debito a troni tre mille trecento e vintiquattro, e soldi 18, che fanno paoli tre mille seicento novanta quattro, soldi 6, a quali aggiuntivi altri paoli cinque, soldi dodeci per copie, et altro, importa tutta la summa paoli tre mille settecento, riservate in suspenso le prestazioni delle opere dei casotti delle guardie della Città, delle strade del Podestà, e sanità sino ad altra deliberazione, per quali troni come deputato mando io infra scritto a ciascheduna Comunità il comparto, acciò tempo un mese habbi ong’uno da pagare alle mie mani la sua quota per poter rimborsare subito l’Illustrissimo Signor Cancelliere, e Massaro Francesco Antonio Alberti, del denaro da lui speso l’anno decorso 1694 nella fersinale<sup>7</sup>:*

<i>Sopramonte</i>	<i>troni</i>	<i>400 3</i>
<i>Cadine</i>	<i>troni</i>	<i>200 1 1 1/2</i>
<i>Baselga e Vigolo Bas.</i>	<i>troni</i>	<i>200 1 1 1/2</i>
<i>Terlago</i>	<i>troni</i>	<i>219 6 2</i>
<i>Pedegaza</i>	<i>troni</i>	<i>307 1 1</i>
<i>Vezzano</i>	<i>troni</i>	<i>66 7 1</i>
<i>Callavino</i>	<i>troni</i>	<i>129 6 -</i>
<i>Cavedine</i>	<i>troni</i>	<i>326 10</i>
<b><i>paoli</i></b>		<b><i>1.850 --<sup>8</sup></i></b>

*Resterà il Sindaco avvisato di comparire con gli suoi soldati armati di moschetto, brandolere e spade per gli otto di maggio per rimettere piazze morte se ve ne sono, con ordine, e pene al solito alle 12 di castello in sala del palazzo consolare.*

*Trento li 15 Aprile 1695*

*Giovanni Malacarne procuratore  
et Esatore deputato.*

6 Un documento trascritto su un quadernetto da Cornelio Secondiano Pisoni, senza citazione della fonte, del 15 aprile 1695 a firma di Giovanni Malacarne, procuratore ed esattore.

7 Probabile riferimento ai lavori di rinforzo degli argini del fiume Fersina, in conseguenza della grande inondazione del 1686.

8 Dei 3700 paoli quantificati, 1850 erano a carico delle comunità al di là dell’ Adige ed altrettanti a carico di quelle al di qua del Bus de Vela.

Qualche cenno al rapporto delle monete del tempo da alcune note di Lorenzi, in “Sopramonte”, 1934, pg.10 – nota 16: La lira veneta era detta tron (plurale troni), la lira romana paolo; 4 ½ - 5 troni facevano 1 ragnese o fiorino del Reno; 1 tron valeva 12 carantani; 54 – 60 carantani facevano 1 ragnese.

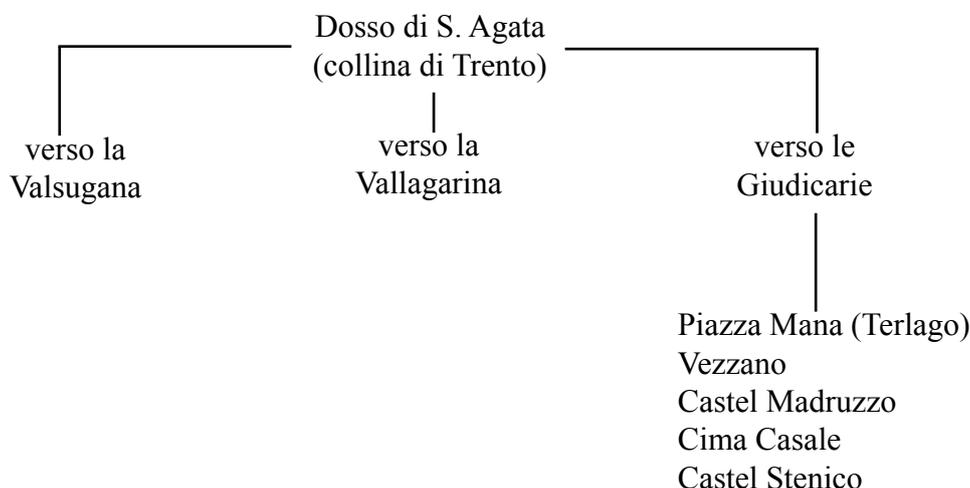
Interessante l'annotazione, riportata sotto il riparto, con l'esplicito richiamo a prestazioni obbligatorie di natura militare. Al di là di qualche accenno, ben poco sappiamo del tipo di reclutamento e dell'addestramento dei soldati locali, che andavano a far parte della milizia cittadina.

La precarietà del sistema difensivo – praticamente sulle spalle degli uomini validi, inquadrati nella milizia e nei corpi volontari (Schutzen)- esigeva una maggiore efficienza organizzativa, finalizzata all'evacuazione della popolazione dai paesi verso luoghi, che potevano garantire sicurezza (di solito castelli fortificati)<sup>9</sup>. Un'altra disposizione prevista era l'accensione dei fuochi per la mobilitazione della difesa territoriale. Vediamo qualche interessante riferimento a questo proposito<sup>10</sup>:

*“In giorno di sabbato li 21 maggio 1678 in Trento nel luogo solito del Consiglio .... Essendo stati chiamati li Sindici di Callavino, Vezzano, Cadine, Povo e Civezzano, fu dato ordine alli medemi, attese l'imminenti guerre et sijno fatti li fuoghi nelli luoghi soliti, come anco al procuratore di farli in Doss Trento nella forma praticata l'anno 1646 o sij 1647”.*

Si è potuto consultare il documento riguardante “l'ordine di accensione dei fuochi per la contea principesca del Tirolo. Le località di accensione erano state calcolate in modo che i fuochi fossero visibili a distanza e si afferma che nell'arco di una giornata si poteva “allertare tutto il Tirolo da Kusftein ad Ala”.

Per la nostra zona questo era lo schema:



Comunque l'onere a carico delle comunità non si esauriva qui; infatti nel corso del '600 e ancor più del '700 frequente fu il passaggio delle truppe imperiali con ulteriori aggravii per le popolazioni come le colte straordinarie

*“... fu dato ordine al maggiore che per sotisfare la colta per li sodati conforme la dimanda delli Signori Consoli, deva an-*

9 B.C.T. – A. C.: documento n° 2450 - anno 1647: porta l'indicazione dei luoghi verso i quali doveva dirigersi la popolazione in caso di invasione nemica.

10 B.C.T. – A. C. - documento n° 3918 – anno 1678.

*dare a Trento e procurare di ritrovarli impresto dal Sign. Tra-  
vaia overo dal Signor Giovanni Maria Battaglia o altri e caso  
non potesse ritrovarli da altri, vada puoi dall'Illustrissimo Si-  
gnor Conte [riferimento ai Wolkenstein di Castel Toblino] e  
farseli dare Ragnesi 44 a conto del Spiazo di quaia, e auto  
li dinari far il pagamento conforme fano le altre Comunità”<sup>11</sup>;*  
ossia si doveva reperire il denaro sufficiente da versare per  
la tassazione straordinaria, chiedendo dei prestiti a famiglie  
facoltose di Trento o, in alternativa, col farsi dare dal con-  
te Wolkenstein di Castel Toblino un anticipo per la vendita  
di una proprietà comunale (“*spiazo de quaia*”) sulla costa  
orientale del lago.

In altre circostanze si dovevano fornire dei prodotti (fieno, paglia, biada,...) per gli animali, utilizzati dall'esercito o infine col fornire i “*carradori*” per il trasporto delle vetto-  
vaglie a supporto degli spostamenti delle truppe imperiali<sup>12</sup>.

Nell'archivio comunale di Calavino si trovano degli elenchi delle spese, sostenute dalla Comunità in alcuni periodi per gli spostamenti dell'esercito casareo. Eccone alcuni stralci significativi<sup>13</sup>:

*“Notta di quello che si ha dato alla Illustre Città di Trento.  
Si agionge anco le opere che si farano a condurre il Bagalio  
delle Soldarie Todesche da qua vanti, cominciando da li 20  
Gen.o [gennaio] 1734, che per li anni pasati si a gia mesa  
la colta ciove in tre terzi, un terzo sii li Beni ciove per salario  
[in base al patrimonio] et un terzo sii li Bestiami [ in rapporto  
al numero degli animali posseduti] et un terzo a discricione  
[a discrezione delle decisioni comunitarie], come havendo  
hauto il Rischrto dalla Eccelsa Superiorità per troni mile e  
setanta otto, dicho troni 1078”.*

Nella terza e quarta pagina il documento riporta la “*Notta delle spese seguite che  
l'ill.re Città ne a comando a noi soli Calavini*”, corrispondente al periodo 11 febbraio  
1730 – 24 novembre 1735: vennero conferiti al magazzino di Trento<sup>14</sup>, dove si concen-  
trava appunto la raccolta dei prodotti necessari all'esercito (biada, fieno, paglia ....) da

11 A.C.C.- Documento n.4 – Adì 15 Dicembre 1700.

12 A.C.C.: documenti:

n° 32: Libro de li cariagi et danni de l'invasion francese del 1703 [ 1701 – 1706 ];

n° 33: Registro delle spese militari [ 1701 – 1719 ];

n° 34: Libro nel quale vien riscritto le opere che fano a condurre il bagalio dei soldati di Sua Maestà  
Cesaria Imperatore nostro clementissimo [ 1730 – 1737 ]. La presenza per uno stesso periodo (in par-  
ticolare l'anno dell'invasione francese del 1703) di 2 registri (documento n° 32 e n° 33) ha permesso di  
effettuare dei riscontri numerici, che hanno confermato una sostanziale esattezza contabile, pur nella  
diversa impostazione delle prestazioni registrate.

n° 35: Libro dei cariagi militari [ 1734 – 1738 ].

13 A.C.C. – documento n° 34 “Libro del quale viene riscritto le opere che si fano a condurre ... “.

14 A.C.C. – documento n. 34. Come esempio, ecco un esempio delle prestazioni richieste: “*Adì 14 agosto 1735.  
Fu venuto un comando dall'ill.mo magistrato di doverli somministrare paglia pesi 58, consegnata al magazi-  
no”.*

tutto il distretto, complessivamente 474 passi<sup>15</sup> e spesi 82 troni per il trasporto (“carezo”). Segue, poi, l’elenco analitico dei trasporti, effettuati da 37 *caradori* (o anche boari) di Calavino<sup>16</sup> per diverse destinazioni (Trento, Avio, Flavon, ... perfino a Roverbella di Mantova). Il carico riguardava bagagli militari, derrate alimentari (“*bote de farina e biava*”) ed anche “*soldati ammalati*”. Nell’arco di un quadriennio (gennaio 1734 – gennaio 1738) l’uscita complessiva lorda, come si annota nel resoconto finale<sup>17</sup>, ammontava a 3854 troni, ridotta poi a 3073 per il parziale rimborso di 781 troni da parte delle autorità cittadine. Non si chiarisce a cosa fosse dovuta tale restituzione in più trances; probabilmente a spese sostenute dalla comunità per prestazioni particolari. Una spiegazione indiretta potrebbe essere suggerita dal “*Registro delle provvisioni somministrate dalla Comunità di Vezzano e Padergnone ....*” ai soldati imperiali dal 16 aprile 1706 al 10 febbraio 1701: per il vino, il pane, la carne, il fieno, ....., forniti alle truppe venne autorizzato dal magistrato consolare un rimborso di 192 troni e 8 carantani.

Il riscontro delle spese è riportato anche in un documento successivo<sup>18</sup>:

*L’anno 1734 sinno lanno presente 1738 sotto li 27 Genaro,  
quale si ha ritrovato, lusitta assende la Summa di  
troni 3854 - carantani 8  
si a debattutto li troni riceputti dalla Ill.re Città [Trento] di  
troni 781 – carantani 1  
che debattendo la Summa maggiore dalla minore resta  
troni – 3073 – carantani 7  
e di questi fu stabilito di mettere la mittà per libro, ciove un*

15 Azzolini, Vocaboloario vernacolo – italiano, Calliano, 1989 – pg. 710 “ ... en pas de fen consta di 33 pesi se il fieno è ordinario e di 40 se il fieno è fino”.

16 A.C.C. – documento n.34. Vediamo qualche annotazione per il trasporto: “*Adì 25 marzo 1734, esendo stato a condure il bagaglio delle soldarie todesche caricato a Vezzano a Torbole, opere 2*”.

17 A.C.C. – documento n°34 – pg. 61: *Adì 27 Genaro 1738 in Calavino.*

*Fu dato ordine espresso all Maggiore presente Giovanni quondam Cristofolo Gaiffi, di metere la colta (ossia una tassa) a condure bagagli de opere da bovi e Rotolli pagati all signor Procuratore per le Soldarie Todesche. Principiando dell anno, come dall principio in questo libro apare, dell anno 1734 per sino in questo anno presente 1738 et infra questo tempo si a*

*ritrovato la suma de* *troni 3854 carantani 8*

*et di questi si a debatuto denari ricevuti dall Ill.e Città più volte la suma de* *troni 781 carantani 1*

*che debatendo la maggior suma dalla minore* *troni 3073 carantani 7*

*Pensando bene che gli huomini deputati di meter solamente la metà e la metà meterlla gli anni seguenti e così si a fatto che la metà assende alla*

*suma de* *troni 1536 carantani 9*

*e la si ha disposta in tre terzi, ciove un terzo sul salario et un terzo sul Bestiame et un terzo a discrezione, chi più chi meno, conforme che si a fatto per il passato e così si a fatto.*

*Gli huomini deputati che sono stati assistenti: il maggiore presente Giovanni quondam Cristofolo Gaiffi con li suoi Giurati Francesco quondam Jacomo Antoni Graciadei, Giovanni Lenat, signor Marcho marchi, Giovanni Dominico Rizzi, Giovanni figlio de Giovanni Antoni Bortolli, Giovanni Dominico Macaldel, Gio Batta Chemelli, Dominico Florian, Francesco quondam Bortolamio Graciadei, Cristofolo Macaldel, Giovanni Battista quondam Gioseppe Graciadei e de Foresteri [interessante il riferimento alla rappresentanza di abitanti non autoctoni] Antoni Florian deto Simonat e Giovanni Lunel e i a confermato che siano stato tuto ben fatto.*

*Si deve avertire che si a tolto solamente la meta delle opere che in questo libro apare in questa colta, che in una altra volta doverà tore l'altra metà, come anco delli denari che la comunità a dato alli boari a fare le dete opere.*

*Io Giovanni Albertin scrissi”.*

18 A.C.C. - documento n. 35 “*Libro delle opere fatte principiando e dinari ....*”.

*libro con troni 1536 questo Anno presente 1738 e l'altra metà si riserva nelli anni che venirà. Fu fatto il sconparto che toca un terzo della suma sopra il salario con troni 512 e un terzo sopra gli animali, che toca per capo di bestiame con troni 2 e carantani 3, con 512, e un terzo a discrezione sopra le familie con troni 512”.*

Come si poteva far fronte al debito accumulato? Al fine di non creare situazioni insostenibili per buona parte dei contribuenti, si cercò di diluirlo su più annualità; bisognava, però, ammortizzarne subito la metà, ricorrendo alla solita colta straordinaria, che si basava su un, per lo meno singolare, sistema di riscossione: un terzo (512 troni) veniva coperto dagli estimi (“*li beni*”), un altro terzo si applicava sul bestiame<sup>19</sup>; di più difficile interpretazione il rimanente terzo, riferito alle famiglie. Si può prudentemente affermare che si trattasse di una tassazione generalizzata per singolo nucleo familiare, tenendo conto che il maggior benessere economico, sia come rendita che come possesso di animali, era oggetto di prelievo separato, rientrando nelle due categorie accennate prima. Che il possesso degli animali costituisse per quei tempi una fonte di ricchezza e quindi un parametro scontato per il calcolo fiscale, è testimoniato da quest'altra nota:

*“ .... I sindici preparino paglie e legne per beneficiare i soldati, dovendo ciascuna comunità per cadauna famiglia che possiede un paro di bovi o paro di armente contribuire un carro di legna et un mazo di paglia cadaun capo grosso di bestiame ...”.*

Oltre che dagli elenchi sopra citati, la lettura dei decreti della regola e dei resoconti dei maggiori della comunità di Calavino, fra la fine del '600 e la prima metà del '700, ci aiuta a ricostruire in maniera più specifica il meccanismo della contribuzione a sostegno delle spese militari. Allorché si verificava tale esigenza su richiesta delle autorità cittadine ...

*“In giorno di sabbatho li 4 marzo 1702 nel Palazzo Civico (a Trento) e loco solito comparvero gl'infrascritti Sindici delle ville e Comuni esteriori a'quali fu dato ordine di riscoter nel tempo di giorni quindici una colta inntiera ... e portar il denaro al Chiar.mo Giovanni Maria Bernardi Consule deputato, per impiegarli nel prossimo passaggio de soldati cesarei nel far le provisioni necessarie ....”.*

veniva indetta una pubblica assemblea ...

*“Fu comparsi a Regola li Vicini<sup>20</sup>, dopo esser stati comandati dall'saltaro all solito loco, stante che è venuto un comando*

19 Non è indicata l'usuale distinzione fra bestie di grosso taglio (bue, mucche, cavalli, ...) e di piccolo taglio (pecore, capre, ...), a meno che la tassa dei 2 troni e 3 carantani non sottintendesse il solo bestiame grosso. All'incirca in paese c'erano 220 capi.

20 Distinzione frequentemente richiamata nelle carte di regola, in base alla quale c'erano cittadini che godevano di tutti i diritti (i vicini appunto), e cittadini che ne erano esclusi (chiamati “*habitanti*” ed erano quelli che non erano nati dalle famiglie del luogo). E'interessante osservare che alle assemblee pubbliche potevano partecipare solo i vicini; invece le decisioni in termini fiscali ricadevano su tutti i residenti e quindi anche sugli “*habitanti*”.

*dall'illustre Città di Trento che si vole un paro di bovi per prodelare da Saco a Busolengo a Mantova [ per trasportare da Borgo Sacco a Bussolengo e a Mantova) de le vivande o bagagli per le soldarie Todesche<sup>21</sup> ....”.*

nel corso della quale si rendevano noti gli obblighi sia come prestazioni d'opera (*un paro di buoi per prodelare o mazo di paglia*) sia, con maggior frequenza, come imposizione di *colte*. Talvolta la riunione era circoscritta ad una specie di consiglio, formato da 12 *giurati*<sup>22</sup>, nella quale venivano assunte le decisioni di valenza comunitaria ...

*“Nella regola fatta dalli dodeci Giurati (si veda nota 16) fu stabilito che per sodisfare in parte alle continue spese de caradori, che di quando in quando si fa per la soldaria Todesca, che il maggiore insieme con un suo Giurato faci elletione di due Vicini che, melio li parerà, et tutti uniti insieme impongano alli Vicini et abitanti in Calavino una colta ...”.*

Si mettevano, quindi, in atto le disposizioni, incaricando uno “scossor” (ossia l'esattore) per la riscossione dell'imposta con il compito di tenere la contabilità del denaro raccolto su appositi registri, chiamati “libri” [*per pagati ali scossori per le scosse fatte in questa colta in tre libri, troni 45 a Antonio Gaiffi*] e ricercando anche le persone disponibili, a pagamento, per le altre prestazioni richieste:

*“... cosi il presente maggiore Francesco quondam [ fu ] Bortolamio Graciadei a contratato un paro di bovi de Giovanni Antonio Bortoli per il precio de ongeri dieci otto [ 18 ] manco un quarto e cosi li va drio un suo figliolo Vincenzo e li da la Comunità alla giornata troni quatro, dando autorita all sude-to Vincenzo che ge venise da venderli deti bovi, che li posi vendere, e che el se faci un bilieto dell costo per il fieno da mantenere li deti bovi, da autorità all deto maggiore che faci quello che è piu g(i)ovevole o fieno o denari ...”. [ si tratta del solito trasporto per il vettovagliamento dell'esercito e in questo caso, oltre al pagamento del paio di buoi, viene riconosciuto anche un compenso giornaliero per il giovane, impegnato nella spedizione, che dovrà custodire le ricevute per l'acquisto del fieno necessario al mantenimento dei due animali, che, a missione ultimata, avrebbero potuto anche essere venduti ].*

Chi tentava di sottrarsi alla contribuzione veniva perseguito per via giudiziale:

*“... e se ge fose qualche renitente li Vicini, si da ordine che prosegui se ha prima memoriali et anche giudizialmente”* (ovviamente era il maggiore o sindaco ad intraprendere eventuali azioni giudiziarie).

21 A.C.C. – documento n.4 del 27 marzo 1735.

22 Per un approfondimento dell'argomento si rinvia a M. Bosetti, Una Comunità .... (op. citata) pg. 82 – 84.

I libri dei cariagi dal 1701 al 1706<sup>23</sup> offrono altri spunti in tema di oneri militari. In questo periodo le spese sostenute direttamente dalla comunità di Calavino ammontarono a quasi 3058 troni, così suddivisi:

anno	spesa complessiva	colte pagate alla Città		altre spese
1701	troni 259 e carantani 7	n. 1	troni 189	troni 70 e carantani 7
1702	troni 251 e carantani 0	n. 1	troni 189	troni 62 e carantani 0
1703	troni 1251 e carantani 2	n. 1	troni 189	troni 1062 e carantani 2
1704	troni 127 e carantani 0	----	-----	troni 127 e carantani 0
1705	troni 415 e carantani 10	n. 1	troni 189	troni 266 e carantani 10
1706	Troni 753 e carantani 2	n. 3	troni 567	troni 186 e carantani 2

Nb: il dato che balza all'occhio è la spesa notevolmente superiore rispetto agli altri anni del **1703**: l'anno appunto dell'invasione francese nel Trentino, ed in particolare nella valle dei Laghi, del generale Vendome.

A queste si aggiungevano le spese individuali, sia come trasporti che come (soprattutto nel 1703) prestazioni d'opera (*"opere personali"*), a cui non ci si poteva sottrarre (*"Giovanni Antonio Michelli ..... pagato di condana, per non aver carezato [effettuato un trasporto] una volta comandato, troni 18"*).

Snocciolando cifre e prestazioni, il registro delle spese militari ci permette di analizzare il raffronto, riferito ai trasporti nel periodo 1701 – 1709, fra partite in entrata e in uscita della contabilità comunale: innanzitutto l'elenco dei pagamenti a ciascun *"carador"*. Come indicato sotto, segue poi il tariffario ufficiale dei trasporti in rapporto alla destinazione, che trova un sostanziale riscontro nella distinta dei noli effettuati<sup>24</sup>:

<i>In andare con caro o prodello [ossia aggiunta di un altro animale al carro ] sino a Roveredo - per ogni giornata</i>	troni	3 -
<i>Andare a Egna, Salorno, o dalle parti di Germania, non passando come sopra - per ogni giornata</i>	troni	3 -
<i>Passando uno di detti due luoghi, o Roveredo</i>	troni	3 e carantani 9
<i>Andando sino a Trento, Dro, o Arco</i>	troni	2 e carantani 6
<i>Andando con animalli, cioè somari o cavalli, condotta di biava dalle Giudicarie a Trento - per ogni soma</i>	troni	2
<i>Per altra condotta di bagaglio con detti animalli per ogni giornata</i>	troni	1 e carantani 3
<i>Alli molinari [mugnai] andati drio al somaro o cavallo, adoperato li soldati</i>	troni	1

Nb: *il denaro pagato da diversi per le barche* [ossia il nolo di un'imbarcazione per il trasporto fluviale, in luogo di quello su strada], *nella colta*

23 A.C.C.: documento n.32 – *"Spendite fate dalla solla Comunità di Calavino, si dal pubblico come particolari di deto Commune, in ocasion e per causa dell passaggio della soldaria Imperiale, come da ordini auti. Principiando l'anno 1701 sino tuto l'anno 1706 inclusive"*.

24 A.C.C. – documento n. 33 – *"Per tanto fu dalli homeni elletti [riferimento al consiglio dei 12 giurati, già trovato nelle pagine precedenti] tassato [nel senso di stabilito o fissato] alli Caradori come segue, come più distintamente ...."*.

non sa contado sollo due terzi, e l'altro terzo si doverà pagare in altra occasione e questo terzo fu messo nell'ultima colta [probabilmente in quella dell'agosto del 1710].

L'altro dato, che si rileva, è l'esattezza contabile (tranne qualche caso) fra i versamenti effettuati – prelevandoli dall'accantonamento delle colte – dal maggiore [“pagato o incontrato nella colta scossa da Giovanni Gaiffi, troni 88 e carantani 5”] o dall'esattore comunale [“Adi 4 agosto 1710 - pagati da Antonio Gaiffi scossore di colta troni 4 e carantani 6”] e il corrispettivo della spesa. Non c'era, però corrispondenza diretta fra singola prestazione e singolo pagamento per la probabile mancanza della liquidità necessaria, disponibile solo con le colte o con i conguagli effettuati dalle autorità cittadine. Non a caso, infatti, il saldo – più o meno sostanzioso – ai 44 “caradori”, che effettuarono trasporti a scopo militare nel decennio considerato, venne liquidato con la colta del 4 agosto 1710.

Quando le prestazioni per il trasporto diventavano più frequenti si cercava di sostituirle con versamento in denaro o di trovare qualche altro mezzo:

“... fu dato ordine al maggiore vada a Trento a procurare se può scansare di andare una volta a carezare per soldati et in cambio soddisfare con denaro ovvero ritrovare una barca o come melio potrà [ci sono dei riscontri che dimostrano l'accoglimento di questa eventualità] ..... a fine di fare li suoi conti e così ha ritrovato un rotolo de Careagi che in cambio di andare con li bovi il sudeto Maggiore a pagato a dinari la suma de' fiorini trenta [1 fiorino = 5 troni], che fano troni cento e cinquanta, così li sudeti Vicini da ordine all Maggiore presente Magnifico Francesco Marchi che debia metere la colta conforme ...”.

In altre parole il sindaco era riuscito ad inserire il trasporto da effettuarsi da parte dei propri cittadini in un elenco di trasporti, che sarebbero stati effettuati da altri “caradori”, pagando ovviamente il dovuto, la cui copertura finanziaria sarebbe stata assicurata con l'emissione di una “colta”.

Talvolta lo scambio poteva essere risolto individualmente, come in questo caso:



Una pagina del registro delle spese militari (1701-1710): sono indicati le prestazioni e i pagamenti effettuati ai fratelli Bernardi (1701 - 1710)

*“Antonio Bertin .... Adi 7 giugno 1706: opere con bovi, andato a Trento per carezare alli soldati, ma fu liberato a causa di aver anco poco fa fato le sudete opere [ aveva già effettuato da breve tempo dei noli ] e perciò liberarmi e far cortare, pagai con altri di mia parte troni 1 e carantani 2”.*

La conferma si evince anche dalle entrate registrate dal responsabile del magistrato consolare:

*“ ... sopra li carri per tanti esso ricavatti da caradori di diversi communi, che in vece di andare con loro bovi somministrarono, come appare dalla poliza del medemo, come segue:*

- *Adi 22 luglio 1705 ... Ricevo da 12 caradori di Caveden 60 troni*
- *Adi 28 luglio 1795 - Da 27 caradori di Piè di Gaza e Ter-lago troni 120*
- *Adi 28 luglio 1705 – Da 7 caradori di Terlago e 2 di Vezzano .. 6 da Caveden e 2 da Calavin .. ....”.*

Il trasporto doveva essere garantito fino a destinazione; in certi casi o per necessità o per evitare un viaggio troppo lungo si sostituiva il trasporto su strada con quello fluviale, dovendo anticipare il “carador” di tasca propria il relativo onere, che poi veniva rimborsato:

*“Adi luglio 1706 spesi per una barca che condurno il bagaglio de soldati per l’Adice in cambio de carri, di mia parte troni 6 e carantani 3, dati al maggiore” o un altro caso:” Pietro Rossi .... Adi 26 maggio 1706: un opera da bovi andato a Trento per carezare, et in cambio si pagò la barca che condur il bagaglio per l’Adice troni 5 e carantani 10 ....”. La spesa complessiva, fra trasporto su strada e quello fluviale, fu di “8 troni”.*

Il tentativo di scansare questi obblighi era motivato anche dal pessimo trattamento, che i caradori subivano dalle truppe; ecco cosa successe a Jacom Rossi:

*“6 novembre 1705 ... quando carezai alli Danesi [ soldati imperiali ] mi fu levato i buoi dalli medemi e non possi aver altro che troni 153, e pur valevano 370, che ne pativo de meno 217, più uno zonchio (in dialetto la “gioncola” per legare le corna del bue al timone del carro) novo, una fune et un giovo per altri 26 troni”.*

Un danno non indifferente di 243 troni senza risarcimento, dal momento che per i 10 viaggi compiuti fra il 1701 e il 1710 ottenne 84 troni e 8 carantani e nulla di più.

Non parliamo, poi, dei periodi, in cui sostavano nelle vicinanze dei paesi reparti militari imperiali, ai quali bisognava provvedere per le necessità logistiche: fornire prodotti di prima necessità per i soldati (vino, pane, carne, ...) e per gli animali al seguito

(fieno, paglia, ...). Di norma tali forniture, sulla base di apposite note, venivano quietanziate dal magistrato consolare. Per quanto possibile le autorità cittadine cercavano di avvertire le comunità interessate degli obblighi dovuti:

*“La magnifica Comunità di Santa Massenza resta avisata come dimani li capiteran circa sessanta cavalli per quali preparano subito da somministrarli diciotto libre di fieno sottile per cavallo, il pane e carne li sarà trasmessa dalla Città, la biada la portarano dove non saranno tenuti darli che il vino oltre il fieno, il giorno seguente haverano l'istesso numero.*

*Trento, 15 aprile 1705 - Gaspero conte di Wolchenstain.*

*Li maggiori di Vezzano subito mandarono le porzioni suddette per la quantità di soldati novanta, quali si ritrovino in detta Santa Massenza, fra quali ne mandarano trenta porzioni nelle mani del Sign. Giovanni Boteri”.*

Par di capire, comunque, che a tali spese dovessero concorrere anche i paesi vicini; non si spiegherebbe, diversamente, il motivo per cui nel corso del 1705 dalla Comunità di Calavino fu ....

*“ ... dato a deti Vezani in più volte questo anno come dal'ordini fieno passi 10 (costo troni cento) .... Sorgo starij 8 (costo troni 22 e 10 carantani) ...”.*

Più esplicitamente l'anno seguente (1706) *“ ... dato alli Padergnoni per passaggio de soldati passi due, piedi uno fieno ( troni 24)”.*

Si aggiungevano, infine, le prepotenze e le angherie dei soldati con furti di qualsiasi genere, di cui si richiedeva – in sede di rendicontazione – il pagamento all'autorità trentina; ecco una nota presentata da tal Vigilio Zanetti (1701) di Villazzano:

*“Prima mi a levatto ferro dalla teza piedi sie, val troni 34, e mi ha tolto due galine val troni 3”.*

**Conclusioni:** è stata tracciata una panoramica esauriente riguardo agli “obblighi di guerra” a scopo difensivo, a cui erano sottoposte le nostre comunità, sia come contributo diretto in uomini e mezzi che indiretto per prestazioni di ogni genere, solo in parte compensate.

L'analisi delle fonti documentarie locali dimostra ancora una volta che gli accordi sottoscritti ad alto livello fra le autorità del tempo sono servite a determinare solamente il quadro generale dei compiti e dei doveri di ciascuna forza in campo; accordi che in realtà sono ricaduti direttamente sulla gente delle nostre comunità attraverso una sequenza di obblighi e sopraffazioni tali, da rendere ostile anche l'esercito “amico”, a cui era demandato il compito di difendere il territorio da invasioni esterne.

Un'esperienza negativa, che non si limitava allo stretto periodo di guerra, ma che – come abbiamo visto – si perpetuava per qualche decennio a seguito dello spostamento delle truppe imperiali sul territorio provinciale, potendo disporre della massima autorità e libertà d'azione nei confronti delle popolazioni.

# STASERA LA LUCE SARÀ ACCESA IN TUTTE LE CASE DEL PAESE

APPUNTI DI UN CURATOR D'ANIME 1937-1940 - MONTE TERLAGO

di Verena Depaoli



Talvolta il passato ritorna a noi nelle forme più inaspettate ma anche per questo sorprendenti e commoventi. Questa è la storia di un quaderno, scritto fitto fitto, piccolo piccolo forse per economizzare anche sulla carta, di appunti di un curator d'anime, Don Emilio Maffei originario di Stenico ma comandato a Monte Terlago.

Lasciamo voce alle sue parole:

## 1937

**Oggi è il giorno 30 di sett.** La dom. XIX d. la Pent. Dopopranzo alle 2 Vespro canto delle Litanie, Benedizione. In questa settimana ricorre il 1° venerdì del mese e si raccomanda intervento ai Sacramenti, giovedì a sera verso le 4 si sonerà le campane e i genitori sono pregati di mandar i loro figliuoli scolari in chiesa per la confessione quindi si continuerà la confessione della gente e si confesserà pure il venerdì mattina prima della s. messa. Fino a nuovo ordine l'ufficio delle funzioni sarà:

14.4 di quest'anno. Si faranno pure con domani iscrizioni al corso serale maschile per giovani e uomini sopra i 14 anni; il corso lo terrò io e le iscrizioni si faranno presso di me.

**Oggi è il giorno 7 ottobre (...)** durante la passata settimana ho osservato con piacere un buon intervento di gente alla mattina alla s. messa e alla s. comunione e la sera al terzetto e numerose Bravi, sia vostro impegno continuare. Domani alle 8 inizierà la scuola; si farà in Chiesa una funzione religiosa alle 8 per gli scolari dai 6 ai 14 anni, alle stessa funzione sono invitate le Autorità e i genitori.

## 1938

**Oggi è il giorno 27 di marzo ( )** giovedì sera si farà l'Ora Santa in preparazione al 1° venerdì dell'aprile. Si raccomanda intervento alla comunione riparatrice, i cori sono pregati a prestarsi per il canto, le famiglie sono invitate ad accendere un lume avanti al quadro del S. Cuor di Gesù durante il 1° venerdì.

**Oggi è il giorno 26 maggio ( )** mi recherò con tutti gli scolari a Terlago per partecipare al Convegno Ginnico.

**Oggi è il giorno 12 giugno ( )** giovedì è il Corpus Domini, si farà la consueta processione; pre-

go tutti di prestarsi per l'allestimento degli altari, per l'abbellimento delle strade, per una buona riuscita della processione: Raccomando intervento ai ss sacramenti. ( )

**Oggi è il giorno 16 giugno la festa del Corpus Domini ( )** l'ordine della processione sarà il seguente:

1. Croce tra due candele
2. Fanciulli in due file
3. Uomini in 2 file
4. Coro maschile in gruppo
5. Bambine biancovestite
6. Il Santissimo sotto l'ombrello fiancheggiato da 14 torce portate da ragazze biancovestite.
7. Coro femminile in gruppo
8. Fanciulle in 2 file
9. Donne in due file

Durante la processione raccomando il raccoglimento e il silenzio e prego qua e là di recitare la terza parte del Rosario ad alta voce.

**Oggi è il giorno 19 di giugno 8 ( )**AVVISO: Domani mattina dopo la s. messa si farà la funzione di chiusa dell'anno scolastico col canto del Te Deum al quale invito tutti gli scolari.

Ed ora che la scuola è terminata mi permettano i genitori che ripeta loro le solite raccomandazioni:

1. Procurino i genitori che i loro figli scolari durante le vacanze studino almeno ½ ora al dì, un giorno scrittura, un giorno, lettura e un giorno conti.
2. I genitori facciano dire mattina e sera le orazioni ai loro figli.
3. Mandino i genitori di quando in quando i loro figli ai ss . sacramenti,
4. Procurino i genitori che le domeniche dopo la s. messa i loro figli restino in Chiesa per la dottrina cristiana.
5. Procurino i genitori che le loro figliuole siano decentemente vestite senza scollacciate, senza sbracciate e le gambe coperte.
6. Durante le vacanze aumentano per gli scolari i pericoli e per i genitori aumenta il dovere della sorveglianza

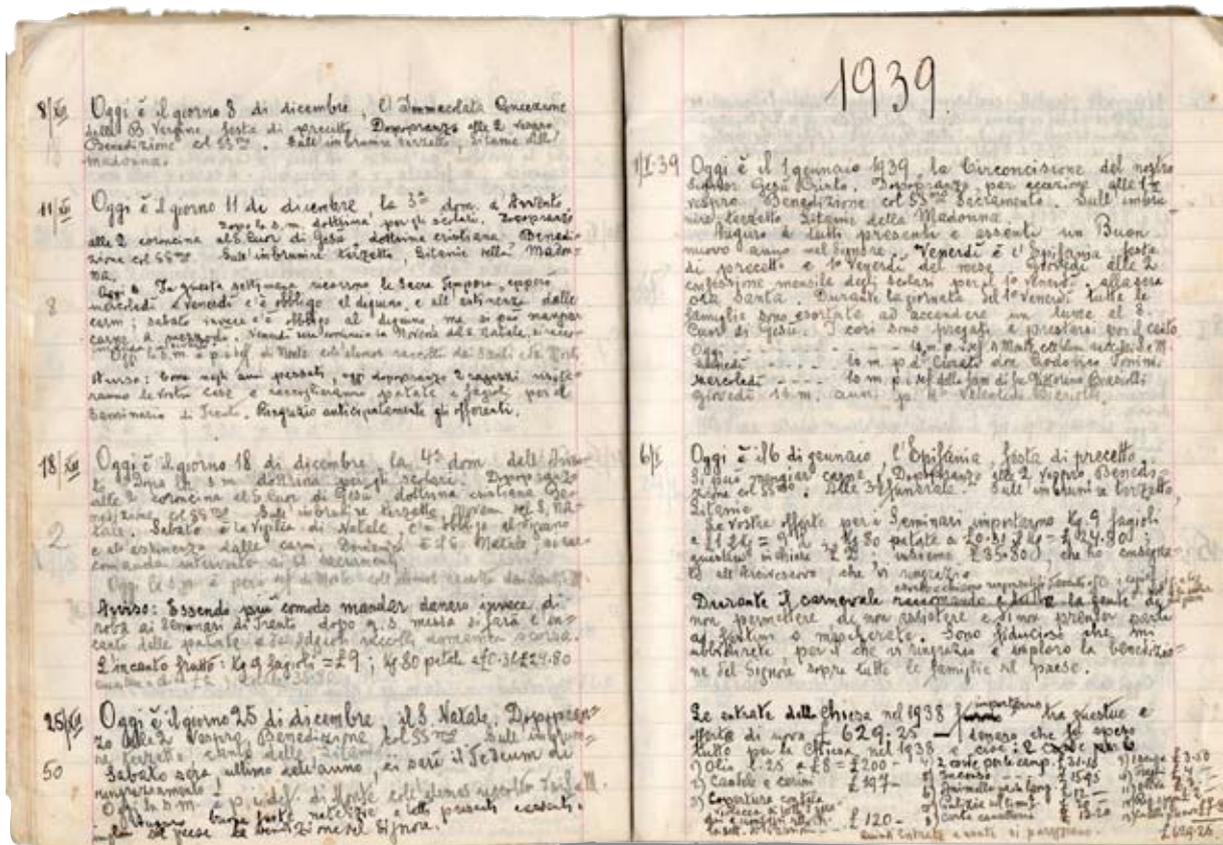
**Oggi è il giorno 29 giugno ( )** AVVISO: Avvicinandosi l'estate e le feste patronali mi permetta la gente che le ripeta le solite raccomandazioni:

prego e scongiuro i genitori di non permettere festini da ballo nelle loro case e li chiamo responsabili davanti al nostro Signor Gesù Cristo. Prego e scongiuro i giovani e le giovani del paese a non prender parte a festini da ballo e chiamo pur essi responsabili davanti al nostro Signor Gesù Cristo. Prego infine e scongiuro gli scolari e le scolare del paese a non assistere ai festini da ballo, e chiamo anche loro responsabili davanti al nostro Sig. Gesù Cristo. Il fatto che mi avete obbedito fin qui mi dà la speranza che mi obbedirete anche in seguito per il che ringrazio e implori la benedizione del Signore sopra tutte le famiglie del paese.

**Oggi è il giorno 18 settembre ( )** prego di passar santamente l'odierna festività per impegnare la Madonna Addolorata a benedire il nostro paese; esorto pure a pulire la strada che percorre la processione.

**Oggi è il giorno 13 ottobre ( )** durante l'ottobre frequenteranno la scuola I-II-III delle 8 alle 11 e dalle 1 alle 3; gli scolari dispensati in maggio saranno dispensati anche in ottobre.

**Oggi è il giorno 14 ottobre ( )** AVVISO: è mia intenzione incominciare ad istruire un coro maschile, quei giovani o uomini che intendono far parte del coro dopo questa S. Messa vengano in canonica.



**ALTRO AVVISO:** quei giovani e uomini che intendono frequentare il corso serale maschile dopo la santa messa vengano in canonica.

**AVVISO:** prego i giovani e gli uomini dopo questa santa messa a volermi aspettare fuori di Chiesa, avendo loro da parlare.

**Oggi è il giorno 1 novembre ( )** dopopranzo come gli anni passati, 3 giovani da me incaricati, verranno nelle vostre case per la raccolta di patate, di fagioli e di granturco; il ricavato verrà incantato e il denaro ricavato verrà impiegato per la celebrazione di ss. Messe le domeniche per i defunti di Monte; allo stesso scopo verrà devoluto il denaro questuato oggi e domani. ( )

**Oggi è il giorno 6 novembre ( )** AVVISO: dopo la s. messa avanti la Canonica avrà luogo l'incanto delle patate e granturco raccolto alla festa dei santi per i nostri poveri morti.

**Oggi è il giorno 13 novembre ( )** le vostre offerte per i nostri poveri defunti fatta la festa dei Santi e il giorno dei morti importano :

denaro £ 30,40- patate kg 183 a £ 0,41 il kg = £ 75 - mance kg. 15 a £ 0,40 il kg = £ 6 - votata la cassetta di s. Antonio in chiesa con un contenuto di £ 39,05 totale £ 150,45 colle quali verranno celebrate 22 ss m per i defunti di Monte le domeniche a £ 7 l'una. Votate pure la cassetta dei ss Angeli con un contenuto di £ 4,30; totali 154,75.

**Oggi è il giorno 20 novembre ( )** AVVISO: domani sera comincerà il Corso serale maschile di cultura generale verso le 6.

**Oggi è il giorno 27 novembre ( )** AVVISO: mercoledì è S. Andrea, la s.m cantata sarà alle 7 quindi giusta la consuetudine del paese come s'è fatto negli anni passati invito i giovani a gli uomini del paese che lo possono ad andar nel bosco a tagliar la sorte della canonica, a filarla e a condurmela a casa e alla sera riceveranno una cena a base di castagne e da bere.

**Oggi è il giorno 11 dicembre ( )** come negli anni passati, oggi dopopranzo 2 ragazzi visiteran-

no le vostre case e raccoglieranno patate e fagioli per il seminario di Trento.

**Oggi è il giorno 18 dicembre ( )** sabato è Vigilia di Natale, c'è l'obbligo al digiuno e all'astinenza dalle carni. AVVISIO: essendo più comodo mandar denaro invece di roba ai seminari di Trento, dopo q.s. messa si farà l'incanto delle patate e dei fagioli raccolti domenica scorsa. L'incanto fruttò: kg. 9 di fagioli=£ 9; kg 80 patate a £ 0,31 = £ 24,80; questa s. chiesa £ 2; totale 35,80.

**1939**

**Oggi è il giorno 17 gennaio, S. Antonio Ab. ( )** festa di devozione per il nostro paese; chi oggi manca alla s. messa o lavora non fa peccato. Dopopranzo alle 2 vespro, benedizione col ss.mo, all'imbrunire terzetto, Litanie della Madonna. AVVISIO: come nei 3 anni precedenti anche quest'anno dopo la santa messa verrò col sagrestano a benedire il bestiame in tutte le stalle del paese.

**Oggi è il giorno 29 genn. ( )** AVVISIO: siamo giunti alla metà di Carnevale. Ringrazio tutta la gente di avermi obbedito. Anche per l'altra metà di nuovo esorto a chiamare responsabili davanti al n.s.g.c. e capi di famiglia, i giovani, le giovani, gli scolari del paese a non permettere, ha non prender parte a festini da ballo e mascherate né in paese, né fuori di paese. M'avete sempre obbedito, perciò sono certo che mi obbedirete anche in seguito, per il che vi ringrazio e imploro la benedizione del Signore sopra tutte le famiglie del paese.

**Oggi è il giorno 12 febbraio ( )** AVVISIO: quando muore un padre tutta la famiglia è in lutto e sta bene col lutto, mostra il dispiacere, l'amore e il rispetto verso il defunto. Venerdì mattina è morto il Papa che è il padre della chiesa Cattolica, 400 milioni di cattolici sono in lutto e sta bene col lutto di mostrare il dispiacere, l'amore, il rispetto verso il defunto. Perciò esorto vivamente tutta la popolazione anche per questa ragione ad astenersi e in paese e fuori di paese dai divertimenti peccaminosi del carnevale. ( )

**Oggi è il giorno 17 febbraio ( )** AVVISIO: meglio prevenire che reprimere: le cose ripetute giovano. Durante il carnevale 1939, 3 volte ho esortato la popolazione a non prendere parte né in paese, né fuori di paese a mascherate o festini da ballo; restano ancora i 3 ultimi giorni di carnevale. Adempio per la 4° volta il mio dovere di curatore d'anime esortando vivamente tutta la popolazione ad ubbidirmi. Per il che ringrazio anticipatamente tutta la popolazione e imploro la benedizione del Signore su tutte le famiglie del paese.

**Oggi è il giorno 23 di aprile ( )** domani dopopranzo verrà il Decano di Calavino per l'esame di religione nelle scuole; i genitori sono pregati di mandar i loro figli puliti e di far loro ripetere e memoria il catechismo. (...)

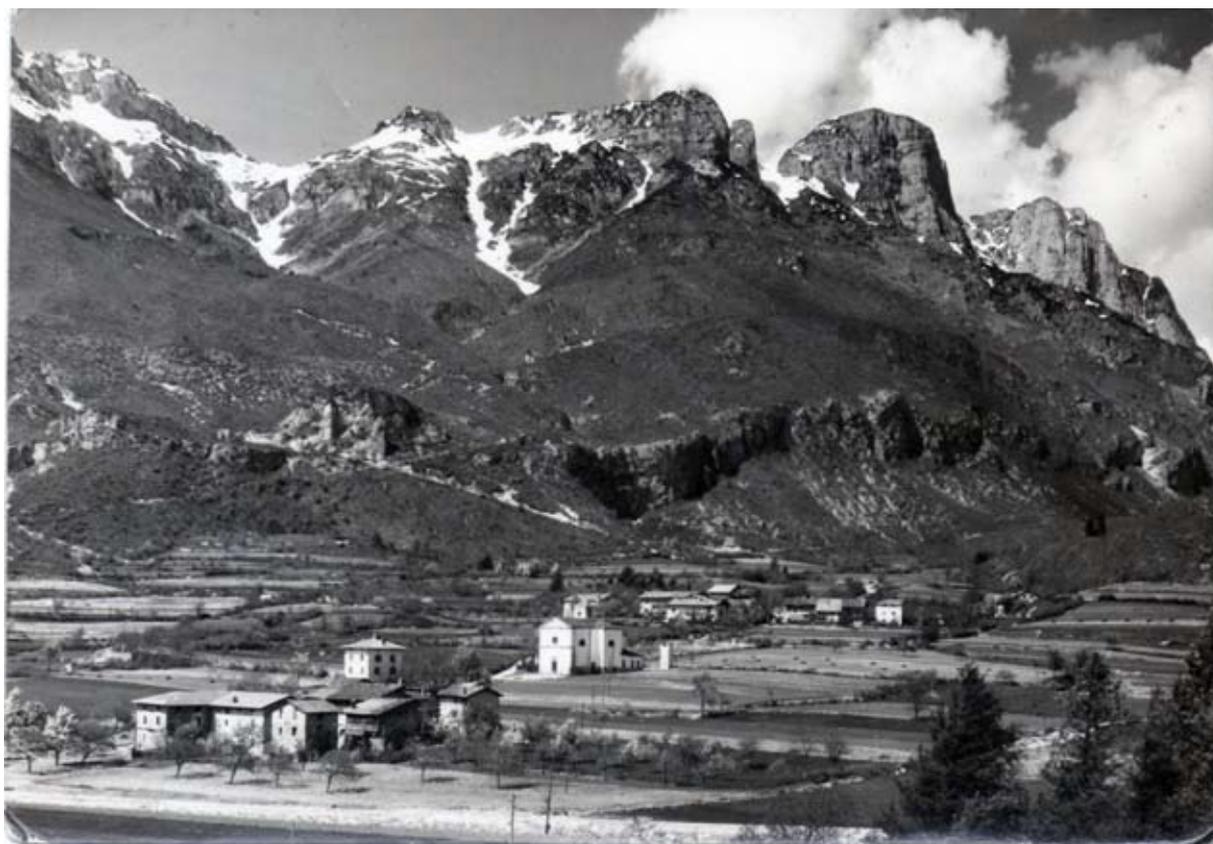
**Oggi è il giorno 28 di maggio (...)** anche quest'anno la s. Cresima verrà amministrata in Cattedrale durante la settimana di Pentecoste ( 29 maggio- 3 giugno) ( )

**Oggi è il giorno 18 di giugno (...)** AVVISIO : ora che la scuola è terminata mi permettano i genitori che ripeta loro le solite raccomandazioni: ( ) 8. Raccomando anche i giovani non perché ci sia bisogno, per grazie di Dio, ma per prevenire di non imitare quei forestieri che si vedono in estate sbracciati e scamiciati.

**Oggi è il giorno 3 di dicembre (...)** AVVISIO: domenica prossima prenderà possesso della Curazia di Covelo il nuovo Curato don Teofilo Bombardelli; ( )

**1940**

**Oggi è il giorno 28 di gennaio (...)** AVVISIO: a Terlago stasera è indetto un festino pubblico da ballo; esorto la gioventù a non intervenire e i genitori a non lasciar andare la loro figliolanza. Il fatto che in questo punto mi avete obbedito fin qui mi dà la speranza che m'obbedirete anche



*Panorama di Monte Terlago - Cartolina degli anni '40*

in seguito... per il che vi ringrazio anticipatamente e imploro la benedizione del Signore sopra tutte le famiglie del paese.

**Oggi è il giorno 4 di febbraio ( ) AVVISO:** durante gli ultimi 3 giorni di carnevale esorto tutti i fedeli a non offendere Dio con peccati e ad astenersi dai divertimenti mondani. In cambio imploro su tutte le famiglie del paese la benedizione di Dio.

**Oggi è il giorno 14 di aprile ( ) AVVISO:** domenica prossima 21 aprile il Natale di Roma, la festa del Lavoro, verrà mollata la luce a Monteterlago. Per noi sarà una grande festa. Avremo l'onore di vedere quassù il Prefetto e il Federale di Trento. Verranno fatti degli archi per il paese. Esorto tutti gli uomini e donne a prestarsi durante la settimana per l'abbellimento del paese, e tutti uomini e donne domenica prossima essere presenti per ricevere, onorare e ringraziare Prefetto, Federale e Commissario Prefettizio per tutto il bene che hanno fatto al nostro paese. Così esorto gli uomini a prestarsi oggi e durante la settimana a minare e far saltare la roccia per allargare la strada all'ingresso del paese.

**Oggi è il giorno 5 di maggio ( ) AVVISO:** oggi è festa grande per il nostro paese. Finalmente abbiamo la luce elettrica anche noi! Dopo la s. m. per le 10.45 tutta la popolazione uomini e donne tutti gli organizzati in divisa si troveranno nella piazza della Chiesa per accogliere, onorare e ringraziare con la loro presenza il Segretario Federale di Trento e il n. Commissario Prefettizio per il bene fatto a Monteterlago. Nessuno manchi.

Stasera la luce sarà accesa in tutte le case del paese.

**...e qui finiscono gli appunti del quaderno**

# FRAVEGGIO NEI MIEI RICORDI

di Giuliana Faes

*Ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor de i vini  
l'anime a rallegrar.  
( G. Carducci)*

Una vecchia foto, una canzone dimenticata, un odore che richiama qualcosa di familiare alla memoria, l'incontro con una persona che da tanto tempo non vive più qui, il magico suono delle campane, l'unico suono rimasto lo stesso nel tempo, e ogni volta che lo risento, la mia anima ne viene catturata e portata lontana... là dove sono rimasti i giochi e i momenti della mia infanzia, in quella piccola Fraveggio di cui ora è rimasto poco; anche se è sempre una piccola oasi di tante cose preziose come la natura, l'aria buona, il poco traffico e le grida e le risa dei bambini. Tutto risuona dentro, e il ricordo di un passato ormai lontano, non tanto nel tempo, ma come situazioni, accadimenti, dimensione, si risveglia in me e mi riporta al tempo, in cui bambina, respiravo la vita, come se rimanesse così, immutabile per sempre .

Quei colori, quei suoni, quegli odori, quelle situazioni, erano allora così scontati che era inimmaginabile pensare che un giorno tutto sarebbe stato diverso e che, solo chi come me aveva avuto la fortuna di fermare dentro di se quei momenti magici, ora avrebbe potuto riempire il presente anche di quella magia, di quel passato, di quella intensità.

Non ne ero consapevole allora, anzi, a volte mi sembrava che la vita fosse fuori da quel piccolo luogo, dove il tempo scorreva lento, dove ogni giorno si ripetevano i soliti rituali .

Anche il buio e la luce erano di un'altra qualità, di un'altra intensità, le stelle e la luna erano giganti e luminosissime, aiutavano i lampioncini ad illuminare le vie del paese, il sole dava il via ai lavori dei campi, al bucato delle donne o all'apertura del piccolo negozio del 'Guerino', alla messa mattutina, all'inizio delle lezioni a scuola e poi tutto rallentava per fermarsi all'imbrunire. Nell'oscurità, solo piccoli lampioni di luce fioca illuminavano qualche punto del paese, quello era per me uno dei momenti tristi, mi sembrava dovesse finire tutto, mi sembrava che l'arrivo della notte mi inghiottisse. Ma il mattino, era così luminoso e frizzante che penetrava nell'anima e diventava indelebile. Anche lo scorrere del giorno era così lento che arrivavo a dimenticare la sensazione che mi avrebbe riportato l'arrivo del buio, e così... scorrevano le mie giornate di bambina a Fraveggio. Sono solo piccoli frammenti quelli che porto nel mio cuore come importanti ricordi, ma bastano a farmi rallegrare di aver trascorso la mia infanzia qui dove accadevano gli eventi di cui ora racconterò .

Dedico questi miei ricordi :

A tutte le persone ancora presenti e a quelle che non si trovano più tra noi, ma che hanno dato colore alla mia vita di bambina a Fraveggio.

Ai miei genitori grazie ai quali sono nata e soprattutto sono nata qui.

Alle mie figlie perché possano conoscere uno spaccato della vita di Fraveggio attraverso i miei ricordi in un tempo ormai remoto

A chi avrà la pazienza e il piacere di leggerli

A Flora che si è gentilmente resa disponibile per leggerli correggerli e darmene un ritorno a livello emotivo e di memoria

A chi gentilmente ha reso possibile la pubblicazione.

A mia figlia Lori che dilettandosi con pennelli e colore ha riprodotto qualche scena di tempi remoti ma che evocano emozioni anche nel presente .

## La piccola bottega del Guerino

Il Guerino arrivava al mattino presto ad aprire la sua bottega, e la gente del paese aspettava con gioia quel momento, era un po' la partenza di tante altre cose segnava l'inizio di una nuova giornata. Ricordo ancora i mille odori che si sentivano entrando nella piccola bottega del Guerino, sembrava ti venissero incontro e catturavano l'attenzione, erano i profumi delle più svariate caramelle che assieme all'odore del carbone che ardeva nella vecchia stufa, al profumo della mortadella che aleggiava nell'aria e al pane fresco ancora caldo, ti si infilavano prepotentemente nel naso e a volte stuzzicavano l'appetito, a volte si rimaneva frastornati dai miscugli di buoni e cattivi odori. In quella piccola bottega, c'erano tutte le meraviglie del mondo, soprattutto per noi bambini che quasi non sapevamo esistesse altro mondo se non quello.

La bottega del Guerino, oltre alla chiesa, era un ritrovo molto importante, soprattutto per le donne del paese; a quel tempo per la maggior parte erano casalinghe, e incontrarsi in negozio era un modo per vedersi fuori dal contesto familiare, in modo discreto, unendo l'utile al dilettevole. Si formavano i gruppetti e avevano sempre qualcosa di interessante da raccontarsi, ovviamente tutti sapevano tutto di tutti, ma... questo era anche il bello, perché a quel tempo le piccole comunità erano grandi famiglie dove ci si aiutava in tutto, dal lavoro della campagna al prendersi cura degli ammalati, all'organizzare una festa di matrimonio o raccogliersi attorno ad una famiglia per dividerne il lutto, non si era mai lasciati soli.

Nella bottega del Guerino ovviamente erano presenti anche gli uomini, si compravano il tabacco o le sigarette, che venivano vendute anche sciolte. Ricordo ancora quando mio papà mi mandava a comprare cinque sigarette, a quel tempo tutto veniva venduto sfuso, non c'era spreco, non si poteva, i soldi erano pochi e il lavoro era duro.

I muratori si facevano fare il panino imbottito con la squisita mortadella, che solo dal Guerino si trovava così buona e profumata.

Il Guerino non era solo il negoziante del paese, ma anche una persona con una certa cultura, sapeva dare consigli e le prime notizie fresche venivano apprese da lui al mattino, sia quelle riguardanti la gente del paese sia quelle che lui aveva già letto sui giornali.

In questo pittoresco susseguirsi di cose non poteva mancare la allora lussuosa automobile del Guerino, "la giardinetta," nessuno oltre a lui aveva una così importante automobile in zona, anche perché le automobili che circolavano in paese si contavano su una mano. Oltre alla sua c'era la escort (oggi ha tutt'altro significato... come sono cambiati i tempi!) dell'Edi e il taxi del Angelo Nardelli e che io ricordi nessun'altra.

Il Guerino era un uomo pieno di risorse, simpatico ed estroverso, ma era un uomo di altri tempi, rigoroso e severo, si faceva rispettare anche dai ragazzini più vivaci. All'epoca i divertimenti dei bambini erano molto diversi da quelli di oggi, durante le belle stagioni si giocava molto all'aperto in tutti quei giochi andati perduti nella notte dei tempi, a volte si combinavano delle marachelle e il Guerino, che ci conosceva tutti uno ad uno, sapeva bene chi di noi era il più furbetto e non esitava a riprenderci, ma ...sempre per il nostro bene.

Il Guerino nel mio cuore è rimasto un mito e la sua bottega un luogo magico dove nella mia fantasia di bambina si poteva davvero trovare tutto, ogni angolo era pienissimo di ogni ben di Dio, e quando riuscivo a sbirciare nel tettobottega, mi immaginavo chissà quali meraviglie nascoste ci potessero essere.

Poi un bel giorno il Guerino è andato in pensione, e dopo qualche anno anche la piccola bottega se n'è andata e solo chi c'era a quel tempo sa dell'esistenza della piccola bottega, della giardinetta e del caro Guerino, a tutti gli altri lo raccontiamo noi che lo abbiamo vissuto.



*Fraveggio - Acquerello col caffè - Lori Belsito*

# Ciago - La piazza che non c'è

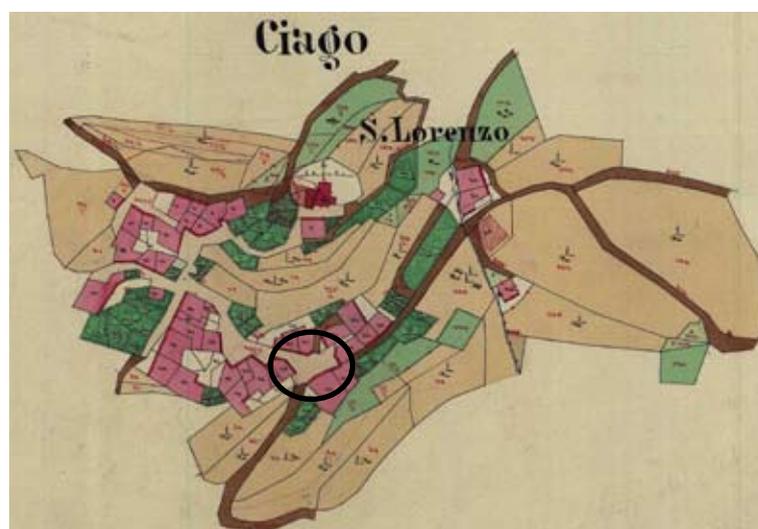
di Rosetta Margoni

Come me altri di Ciago, nel dare indicazioni a chi li va a trovare per la prima volta, dicono: “Entri in pese e, superata la piazza...” per poi trovarsi immancabilmente di fronte alla considerazione degli amici: “Io non ho visto una piazza!”.

Quando ci siamo trovati in assemblea frazionale per proporre al Comune i nomi da dare alle vie, abbiamo accettato questa evidenza per chi viene da fuori, e così dal 2007 “Via al Belvedere” risale tutto il paese e comprende anche la piazza.

Ma per noi di Ciago c'è, anche se non è indicata, anzi, per dirla tutta, le piazze sono due, ricche di storia e di una vitalità ormai spenta, ma vivida nel ricordo della maggior parte dei suoi abitanti. Eccomi dunque a raccontare, perché i più giovani “Ziagòti” possano capire come anche Ciago fosse attivo in passato e perché anche i “furèsti” la prossima volta che passano dalla nostra piazza la possano riconoscere.

Nella mappa del catasto austriaco del 1860, la piazza, quella vecchia, allora all'entrata del paese, è facilmente riconoscibile, eppure da allora nulla di strutturale è cambiato. Gli anziani ricordano che sulla casa all'inizio della salita c'era scritto “Piazzetta 3 novembre”.



In una vecchia cartolina del paese si vede nella piazza, in primo piano, una fontana in pietra, una piccola cosa ma molto importante, risale al 1889 quando gli abitanti del paese si costruirono il primo acquedotto per portare l'acqua a tre pubbliche fontane distribuite lungo Via al Belvedere, di cui una sola è rimasta al suo posto. La fontana della piazza, con la data incisa nella pietra, ora riposa in un cortile privato, perché gli abitanti del paese nel 1951 si costruirono un altro acquedotto che portava l'acqua fin dentro le case rendendo superflua quella presenza. I “Ziaghi” hanno saputo far questo senza aspettare che il Comune faccia per loro. Verso il 1921 la piazza e



tutto il paese furono dotati di energia elettrica grazie di nuovo all'unione con cui la nostra gente affrontava le sfide della vita, fondando in questo caso il Consorzio Elettrico. Nel 1932 la “Società bestiame e casele”, che aveva sede in Vicolo dei Camoci, acquistò la casa in piazza visibile sulla cartolina; 35 i soci che sottoscrissero quali garanti il prestito che fu poi estinto in 14 anni pieni di sacrifici, fra loro la Coope-



rativa; ancora due esempi di solidarietà! Il negozio della Cooperativa già da prima aveva la sua sede al piano terra, sopra c'era il caseificio e sopra ancora un appartamento che veniva affittato. L'ultimo Presidente della Cooperativa fu Orazio Zuccatti ed ancora negli anni '30 il negozio venne preso in gestione da Giuseppina Zuccatti, fino allora commessa. La bottega della "Bepina" rimase aperta fino al 1960 quando suo nipote, Renzo Zuccatti, costruì poco sotto un nuovo edificio e vi aprì un nuovo negozio. Il Caseificio col tempo si modificò in semplice latteria, nel 1978 si trasferì al piano terra e nel 1994 l'ultimo presidente, Narciso Zuccatti, si trovò costretto a chiudere anche l'ultima latteria del Comune. Erano rimaste a Ciago solo tre mucche e l'edificio era ormai in brutte condizioni: chi se ne doveva occupare? Il Consorzio Irriguo, ultimo baluardo del fervore cooperativistico, fece propria la casa e la mise all'asta tenendo per sé il piano terra dove nel 2005 istituì la sua sede. Dalla vendita ricavò i fondi necessari

per la sistemazione di alcune strade interpoderali senza altri oneri per i soci.

Sulla stessa cartolina, si vede nella casa di fianco un portoncino, era lì che Pia Zuccatti aprì un suo negozietto lungo tutti gli anni '50, prima di trasferirsi a Monte Terlago. I proprietari della casa erano emigrati in America ed essa rimase disabitata per molti anni. Nel 1974-75 i giovani del paese ottennero il permesso di usare il piano terra come loro luogo di ritrovo; non c'erano né acqua, né luce e neppure un camino, ma loro si diedero da fare e quel luogo divenne la

"taverna al broz", nome dato da un vecchio carro a due ruote (broz) che era rimasto appoggiato al muro fuori della porta. Prima lo sgombero di tutto ciò che i due locali contenevano, poi malta, legno, pittura, recupero di vecchi mobili, estro e fantasia, pulizie, tanta voglia di avere un luogo tutto loro e di fare da soli; gli adulti e le istituzioni li lasciarono fare. La batteria di una macchina faceva funzionare l'impianto elettrico, una parigina col camino che sporgeva dalla finestra



serviva per il riscaldamento, l'acqua c'era alla fontana. Furono un paio di anni di ritrovata vivacità per la piazza e molti amici arrivavano anche dai paesi limitrofi; finché il Comune decise che quei giovani meritavano qualcosa di più e concesse loro l'uso del piano seminterrato della scuola dotato di luce, acqua, gabinetti e canna fumaria.

Alla fine degli anni quaranta iniziò un decennio di grande fermento nei nostri paesi per la presenza di molti lavoratori occupati nella costruzione della centrale di Santa



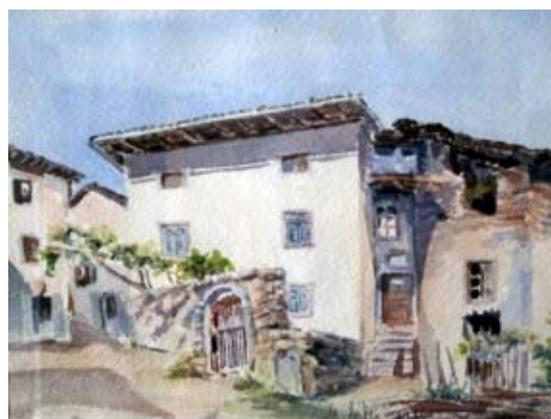
Massenza, a confronto degli anni della guerra c'era benessere, le vie di comunicazione erano ancora precarie, mezzi pubblici non ce n'erano; tutti questi fattori contribuirono certo a movimentare anche la piazza di Ciago che negli anni '50 ospitava due negozi, un caseificio e un'osteria. Elsa Cappelletti aprì proprio in quegli anni un dopolavoro che si aggiunse alla storica osteria del paese. Era ubicato nell'edificio sotto il quale passa Via di San Rocco. Un bel

gruppo di persone radunate davanti a quella casa su una foto del 1904 offre un'idea di piazza. Quella stessa casa andò a fuoco la notte del 29 giugno 1968, l'incendio fu circoscritto ma la casa era ormai persa. Prima della sua ristrutturazione il paese si interrogò se non fosse stato il caso di abbattere quel portico per dare maggiore spazio alla strada che attraversa il paese; le opinioni furono discordanti ma si optò per costruire una variante al di sotto del centro abitato, strada che può soddisfare pienamente anche oggi le esigenze di un traffico certamente diverso da quello di allora.

Nel frattempo era iniziata la storia della piazza nuova, attigua alla vecchia; incredibile ma vero: le piazze sono due, sono adiacenti, eppure chi ci passa non le vede!

Nel 1966 il Comune acquistò e demolì un magazzino che stava proprio in mezzo alla piazza come si può vedere nella foto; era stato ceduto ad Albino Margoni (Ranci) da Germano Cattoni (Bepe-ti), emigrato prima a Povo e poi a Salerno, ed era completamente circondato da stradine. Fu così che il bar di Livio Zuccatti, aperto nel 1965 su quello che era un vicolo, si ritrovò in piazza dove rimase attivo fino al 1991, proprio di fronte alla bottega che suo fratello Renzo tenne aperto fino al 2006. Nel 1967 fu organizzato il primo carnevale in piazza: *“Se lo fanno quelli di Covelo, possiamo farlo anche noi, ora che abbiamo la piazza!”*. Nacque così la “Pro-bigoi” che si tramutò poi in Pro Loco, la quale nel 2001 trasferì la “Sbigolada” nel parco giochi appena costruito fuori del paese, con spazi molto maggiori sia per la festa che per le automobili al seguito. Con la chiusura della scuola di Ciago, nel 1969 arrivò in piazza la prima corriera che portò i bambini a scuola a Vezzano, continuò a girarsi in piazza fino al 1985 quando le nuove corriere, più ingombranti, non ce la facevano più a manovrare.

Tanta vita che non c'è più, tre macchine parcheggiate che coprono la piazza nuova mentre la vecchia “sembra” un bivio: ecco svelato il mistero delle piazza che non c'è!



## INCONTRI CON L'ARTE

## CRISTINA ZANELLA

di Attilio Comai

Qualche tempo fa, con discrezione, quasi con pudore, Cristina mi ha consegnato una busta, all'interno un cartoncino con l'invito alla sua prima personale di pittura che si sarebbe tenuta a Mezzocorona. Naturalmente le ho chiesto perché proprio a Mezzocorona e non qui, a Vezzano, nel suo paese. Lei mi ha risposto che le era stata offerta l'occasione e che, comunque, Mezzocorona era il paese in cui ha trascorso lunghi periodi della sua infanzia, è il paese della nonna. Proprio così, le occasioni a volte vengono così e si devono prendere al volo, ma ho pensato che la stessa discrezione che aveva mostrato nel consegnarmi l'invito, il timore di non essere capita, di essere fraintesa, le avrebbero reso difficile rompere il ghiaccio proprio nel suo paese.

Forse è meglio così perché adesso ci ha messo la faccia ed è stata premiata dagli apprezzamenti, dal calore delle persone che all'inaugurazione le si sono strette attorno, tante proprio dalla sua terra e le hanno tolto i timori ed i dubbi.

Cristina ha cominciato a dipingere per passione, ma non si può definire un'autodidatta perché ha seguito numerosi corsi, seminari, scuole di pittura, fin dal 1998. Walter Codato, Massimo Mostacchi, Giovanna Malusà, Greta Frau, Italo Bressan e poi, soprattutto, Stefania Murgia, alla quale è legata da affettuosa amicizia, sono stati i suoi maestri, o meglio, le sue guide perché le hanno dato gli strumenti per liberare e dare forma alle sue grandi potenzialità, ma soprattutto alle sue emozioni.

Acquerello, pastelli, olio... ha studiato e affinato tecniche diverse travasando dall'una all'altra le specificità che le caratterizzano. Ecco che nella sua pittura compaiono quadri ad olio con sfumature, velature, sovrapposizioni che sono tipiche dell'acquerello; pastelli con l'intensità dell'olio, su tela e su carta, svincolandosi dagli stereotipi della tecnica.

Il critico d'arte Alessandro Togni, all'inaugurazione della mostra Tempo nuovo, a Mezzocorona ha detto: *In Cristina tutto dispone alla ricerca. La sua arte è sperimentazione, improvvisazione, a volte casualità, ma anche pensiero. Si legge nelle sue opere il segno di una mutazione interiore, un percorso di trasformazioni in interazione psicofisica.*

Trasformazioni in cui i sentimenti fanno da filo conduttore. I quadri di Cristina, sono frutto di lunghe notti tra pennelli e colori, dopo un giorno di lavoro, quando le figlie dormono; a loro non ha mai tolto il tempo, sono troppo importanti. E in quei quadri loro ci sono, le bambine, il marito, la famiglia! Ci sono anche gli amici che le stanno attorno, che vengono a curiosare, che con i loro apprezzamenti danno forza e incoraggiamento, e i suoi "maestri", certo, anche loro ci sono, in una velatura, in una pennellata, in due colori accostati con sapienza.



Guardi i suoi quadri e dalle sfumature di colore emergono i segni della sua terra, dei luoghi che ama, che ci lascia intravedere in frammenti di luce e colore.

Ci sono i suoi sogni e le sue speranze, le sue certezze, la sua serenità.

E in quel trittico, *Memorie di volo*, mi sembra di leggere la metafora di un sogno che si realizza, lentamente come in una dissolvenza in entrata, prende forma e vola.

Concludo con la speranza che Cristina voglia farci un regalo, una mostra, qui fra la sua gente, nella sua terra.



*Preghiera - olio su tela*



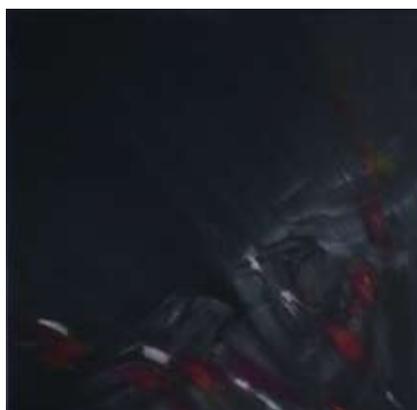
*Certe notti - olio su tela*



*Cercando un equilibrio  
olio su tela*



*Legami indissolubili  
olio su tela*



*Memorie di volo - tecnica mista su tela*



Dora

Calavino - Chiesetta dei Santi Grato, Mauro e Giocondo (loc. Cornion) - Tecnica mista - Maria Teodora Chemotti